N. 3
Anno LXXXIV
Giugno 2003

Vocifraterne

Rivista
della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



Disegno di Franco Parachini



SOMMARIO N. 3

ANNO LXXXIV
GIUGNO 2003

3
EDITORIALE
Comunicare nell'era della globalità
di MICHELE PANAJOTTI

4
TEMA FORMATIVO
5. Figli della luce e figli del giorno
Comunità CNOS-CSPG a cura di MARIO PERTILE

7
CHIESA
L'Incarnazione nel quotidiano
a cura di MARIO PERTILE

9
SOLIDARIETÀ
Una solidarietà autocentrata
di ANTONIO GIRIBALDI

11
ATTUALITÀ
Cittadinanza: un valore, una virtù
a cura della Redazione



«Signore, tu sei luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre» (Salmo 17, 29).

13
GIOVANI
Salviamo i ragazzi, futuro del mondo
di PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA

17
RADICI
A ricordo di Don Bruno Martelossi
a cura della Redazione

20
RADICI
Se Don Bosco fosse presente ci direbbe
di BRUNO MARTELOSSI

21
ALLO SPORTELLO
Il pericolo elettrosmog
a cura di ROBERTO DOSIO

23
VITA ASSOCIATIVA
Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

I-IV
FOGLIO NOTIZIE
Riunione di Giunta ad Alassio
Festa del "Sì" a Loreto
a cura di GIANCARLO COLOMBO

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari (Vice Direttore), Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Franco Parachini**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di aprile 2003

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

EDITORIALE

COMUNICARE NELL'ERA DELLA GLOBALITÀ

Michele Panajotti



La recente tragedia della guerra all'Iraq ha posto alla nostra attenzione come sia facile, e per certi versi insignificante, il venir a conoscenza di fatti in tempo reale. Ne veniamo a conoscenza in un attimo e con altrettanta temporalità voltiamo pagina, le notizie si sovrappongono e non c'è il tempo per "porre" la news in modo da stimolare critica, riflessione: basta lanciare il pezzo e si passa all'assuefazione assicurata.

Oggi in Italia ci sono strumenti di comunicazione straordinari, si tratta però di trovare un corretto equilibrio fra invadenza dei nuovi mezzi ed autonomia-libertà del soggetto, che corre il rischio di restare invischiato nelle attrattive e nelle potenzialità sempre più accentuate di Internet o dei telefonini a gittata satellitare e planetaria.

A questo punto dobbiamo porci una domanda: qual è la misura dell'indipendenza individuale in questa società unidimensionale sul piano della comunicazione, di fatto costituita da soggetti con grandi "finestre" aperte sul mondo, ma del tutto isolati nelle loro frenesie di navigazione cibernetica e da incollamento spasmodico al trabiccolo tascabile, sempre acceso e pronto ad offrire il destro ad una comunicazione non comunicativa.

La vita stessa, grazie alla dimensione comunicativa, si percepisce come un insieme di istanti più che come un organico processo evolutivo, dove la persona è messa in condizione di riflettere, mediare, condividere, progettare, l'individuo è e rimane un mero spettatore. Una dimensione che "contagia" l'individuo in tutta la sua sfera esistenziale. Oggi, infatti, le persone dipendono in misura sempre più crescente dalla burocrazia, le famiglie (le poche che ancora si considerano tali) non riescono ad allevare i figli senza l'apporto di esperti qualificati. Vuoto, solitudine, mancanza di volontà progettuale sono le coordinate che portano a "mitizzare" il politico di turno, lo sportivo, il cantante,... Stiamo diventando, nell'era della comunicazione globale, dei "fans", spettatori inerti che vivono nel sogno di un'identificazione con i loro idoli.

Ci sono sempre più avvenimenti nel mondo che gridano vendetta o chiedono rimedio, ma la nostra capacità di agire, al massimo, si identifica con l'esporre una "bandiera". Giusto, però è sufficiente? L'enorme massa di eventi che ci viene giornalmente comunicata non riesce a smuovere il cemento armato della nostra indifferenza. Forse ci fa comodo, però presto o tardi dovremo prendere coscienza che le redini di questa "carrozza", che è la nostra società, hanno bisogno anche del nostro apporto, se non vogliamo che alla prima "posta" salga l'anonimo conduttore che ci potrebbe guidare verso "nuovi e non ben identificati paradisi". ◆

VUOTO, SOLITUDINE, MANCANZA DI VOLONTÀ PROGETTUALE SONO LE COORDINATE CHE PORTANO A "MITIZZARE" IL POLITICO DI TURNO, LO SPORTIVO, IL CANTANTE... VIVIAMO IL FALSO SOGNO DI POTERCI IDENTIFICARE CON LORO.

IN QUESTA TAPPA...

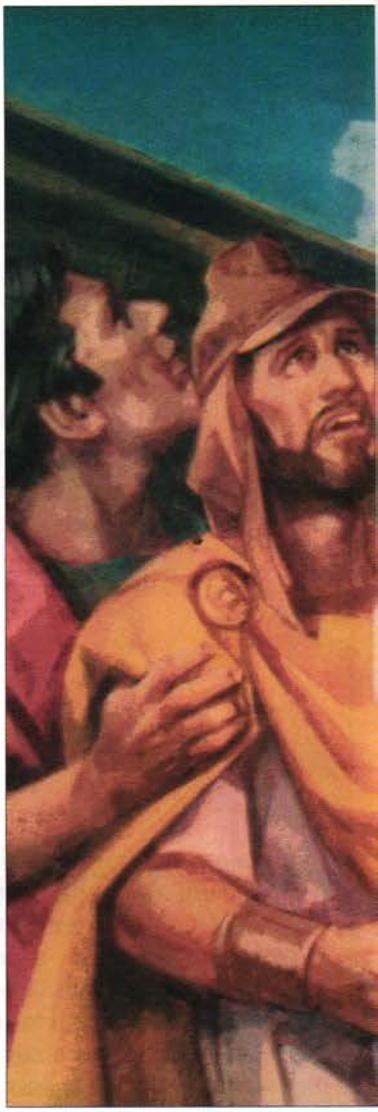
La scelta di Cristo come "sapore" e come "luce" della vita, è spinta verso la testimonianza e la missione, in un'esistenza vissuta in pienezza, nella gioia e nella santità. Testimoniare il Vangelo con coraggio e semplicità, nelle vicende ordinarie e nelle scelte straordinarie con coerenza e fortezza.

TEMA FORMATIVO

5. FIGLI DELLA LUCE E FIGLI DEL GIORNO

TESTIMONIARE IL VANGELO

Comunità CNOS-CSPG a cura di Mario Pertile



"A Diogneto". Vivere da cristiani

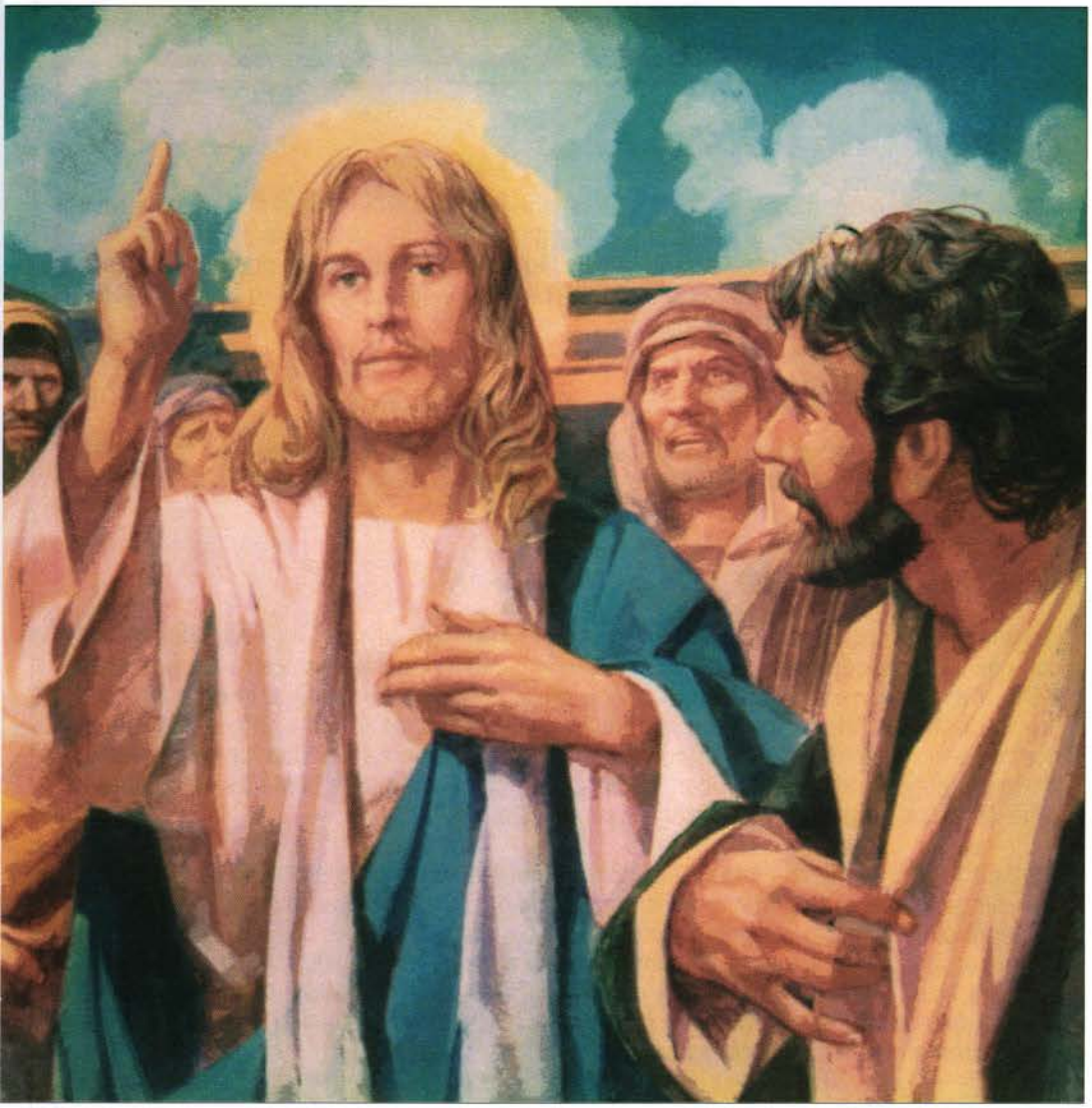
Proponiamo la testimonianza dei primi cristiani, testimonianza raccolta nel celebre testo "A Diogneto". È di autore anonimo, svolta in forma di lettera a questo personaggio Diogneto, non ben identificato, che vuole sapere che cos'è il cristianesimo. L'autore risponde alle varie domande poste da lui e si sofferma in modo speciale sul paradosso della vita dei cristiani e della loro missione nel mondo.

«I cristiani sono uomini come gli altri: non si distinguono per il paese in cui vivono né per la lingua che parlano né per le abitudini di vita. Non si isolano in città loro né usano particolari linguaggi: la stessa vita che conducono non ha niente di strano. La loro dottrina non nasce da disquisizioni di intellettuali né seguono, come tanti fanno, una filosofia frutto del pensiero umano. Abitano in città greche o barbare, dovunque loro capiti di vivere, e si adattano alle tradizioni locali nel vestire, nel mangiare e negli usi di ogni giorno; meravigliano tutti per il loro modo di stare insieme, che ha dello straordinario. Abitano nella propria patria ma come fossero stranieri; adempiono con lealtà ai loro doveri di cittadini ma sono trattati come forestieri. Ogni terra straniera per loro è patria ed ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti, hanno dei figli ma non abbandonano i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non le donne. Sono uomini ma non agiscono seguendo il proprio interesse o il proprio egoismo. Dimorano sulla terra ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi dello Stato ma con la loro vita vanno oltre la legge. Amano tutti e da tutti sono perseguitati: non sono compresi ed apprezzati e tutti li condannano. Vengono uccisi, ma dalla morte traggono vita; sono poveri, ma arricchiscono molti; non hanno nulla, ma posseggono tutto. Mentre sono disprezzati, nel disprezzo trovano gloria davanti a Dio. Li si oltraggia nell'onore mentre allo stesso tempo si elogia la loro giustizia. Li si copre di ingiurie e loro benedicono. Anche se maltrattati, usano amore con tutti. Fanno del bene e sono puniti come malfattori. Puniti, sono sereni, come se invece di morte, ricevessero vita. Dai giudei sono combattuti come razza straniera; dai greci sono perseguitati, ma chi li odia non sa dirne il perché».

Il discorso apostolico
(Mt 9,35-10,15)

Nel Vangelo di Matteo sono presenti cinque grandi discorsi di Gesù: "della montagna" (capp. 5-7); "apostolico" (cap. 10); "parabolico" (cap. 13); "comunitario" (cap. 18); "escatologico" (capp. 24-25). Dopo vari capitoli in cui Gesù è presentato come missionario del Padre che annuncia, guarisce e perdona, Matteo inserisce al centro del suo Vangelo il discorso apostolico di Gesù, nel quale egli cerca di preparare coloro che, dopo la sua dipartita, dovranno continuare la sua missione. Gesù non rivolge questo suo discorso a gente anonima, ma a coloro che in qualche modo hanno già scelto di seguirlo come discepoli e a cui chiederà un totale coinvolgimento nel suo destino.

«Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora



disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!". Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, che poi lo tradì. Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E, strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

La dedizione di Gesù e la sua compassione per le folle

◆ «Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità». È una sintesi importante. Infatti ciò che segue è la consegna da parte di Gesù della sua missione ai Dodici. Quanto Gesù ha detto e ha fatto nei capitoli precedenti, viene ora affidato agli apostoli.

◆ «Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore». Questo versetto descrive lo sfondo emotivo della missione: dalla compassione di Gesù nasce la missione, e questa compassione, radice della missione, la comunica ad altri. È il cuore di Gesù che ci ama e soffre per la nostra situazione di stanchezza, di sfinimento, di smarrimento.

◆ «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!». Gesù avverte l'urgenza del tempo che avanza e del bisogno di salvezza che si leva dalla moltitudine. L'invito alla preghiera ci ricorda che tutto quello che costituirà la missione è soltanto opera del padrone della messe: gli inviati sono semplicemente operai, responsabili della messe in seconda istanza. Il primo responsabile è il Padre, che ha mandato Gesù, il quale invia gli apostoli; è il mistero trinitario che si realizza coinvolgendo gli uomini: il Padre manda il Figlio e il Figlio invia i suoi nella grazia dello Spirito.

La scelta dei Dodici

◆ Gesù chiama collaboratori nella guida del nuovo popolo di Israele, così come Dio nell'AT aveva affidato a 12 patriarchi la guida delle 12 tribù d'Israele.

◆ Il discorso di Gesù si rivolge innanzitutto ai Dodici, ma in loro si intravede già la Chiesa, fondata sui Dodici che saranno poi inviati in tutto il mondo. Perciò, le norme per la missione vanno lette per la missione di tutti i successori degli apostoli e dei discepoli. È tutta la Chiesa che

è interpellata dal discorso della missione.

◆ La lista dei dodici apostoli, con i loro rispettivi nomi, ha un forte valore storico-teologico: si intravede il posto di responsabilità ("primo") di Simone nel gruppo, confermato dal cambiamento del nome in Pietro, e si afferma implicitamente la collegialità del gruppo. I singoli sono scelti non per loro merito (anzi, di tre vengono fatte annotazioni negative: pubblicano, cananeo/zelota, traditore); essi sono scelti per libera e gratuita elezione da parte di Gesù.

Le indicazioni concrete di Gesù

◆ I destinatari della missione sono le "pecore perdute della casa di Israele". È una missione che riflette quella di Gesù: radunare Israele, portare a compimento le profezie e fare di Israele un solo popolo. Solo in un secondo momento, quando si sarà compiuta questa prima fase di ricostruzione del popolo di Israele, la missione si aprirà in una prospettiva universale *(cf. Mt 28,19: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni...»)*. L'intento di Gesù, dunque, che affida anche ai Dodici, è quello di ristabilire innanzitutto il popolo di Israele dal suo sbandamento, affinché riprenda il suo ruolo significativo nel disegno salvifico universale di Dio.

◆ Il contenuto della missione è un servizio concreto, che cambia la situazione, cambia le gente, che incide nella vita dell'uomo. Non si tratta soltanto di una predicazione verbale; occorrono segni concreti del Regno che viene: la vita trionfa sulla morte, la libertà sulla schiavitù, l'amore sull'odio.

◆ La missione va compiuta nella logica della gratuità: l'appartenenza al regno, l'autorità e il potere trasmessi da Gesù ai Dodici sono doni gratuiti e incondizionati; consapevoli di questa "gratuità recettiva", si diventa capaci di "gratuità attiva": gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date! La missione dunque richiede somma gratuità e somma povertà. Inoltre, deve essere piena di fiducia: Dio penserà a voi, la gente sarà strumento della provvidenza di Dio, non avrete nulla di che preoccuparvi!

◆ Il frutto della missione: il missionario è certamente un operatore di pace, secondo il Discorso della Montagna; da parte sua diffonde la pace, porta la luce. Il frutto però della missione non è univoco, non è soltanto risposta favorevole, successo, plauso, battimani. Dipende dagli ascoltatori: quando la missione è accolta suscita pace; quando non è accolta vi sarà giudizio! Si tratta dunque di un messaggio che divide, che distingue i cuori e che non ha necessariamente un'accoglienza soltanto positiva. Ostilità, rifiuto e ribellione sono i rischi della missione, di quella di Gesù e di quella dei suoi discepoli.

a cura di Mario Pertile

SUGGERIMENTI PER LA CELEBRAZIONE

IL SALE CHE DONA SAPORE

GUIDA. Sappiamo quanto è efficace il sale; anche la nostra vita, sanata dall'amore e resa fertile dalla misericordia, è chiamata a diventare dono che dà sapore all'umanità. Anche noi siamo mandati ora a diventare sale della terra, testimonianza coerente del Vangelo, della Buona Notizia dell'amore di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo e agisce in noi per la potenza dello Spirito Santo.

DAL VANGELO DI MATTEO

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dagli uomini» (Mt 5,13).

DALLE PAROLE DI MADRE TERESA DI CALCUTTA

«La gioia è una rete di amore con cui potete pescare delle anime. Dio ama colui che dà con gioia. Chi dà con gioia dà di più. Il modo migliore di mostrare la nostra riconoscenza a Dio e alla gente è di accettare tutto con gioia. La gioia può dilatarsi in un cuore che brucia di amore. Attendiamo tutti con impazienza il paradiso in cui è Dio: è però già in nostro potere essere in paradiso con lui fin da ora, di essere felici con lui nel momento presente. Ebbene, essere felici con lui fin da ora significa: amare come lui ama, aiutare come lui aiuta, dare come lui dà, servire come lui serve».

GUIDA. L'invito che Gesù rivolge a ciascuno di noi è chiaro, non è possibile essere insipidi, perdere il sapore. Allora non abbiamo paura di fissare lo sguardo su di Lui che dona sapore pieno alla vita di ogni uomo e con la sua forza partire per donare il gusto dell'amore a ogni nostra azione, a ogni incontro, a ogni persona che sfioriamo o incontriamo. Essere sale che dà sapore, questa è la nostra missione! Ciascuno è invitato a pensare nel proprio cuore come può essere sale della terra nella propria vita, con quale impegno concreto, con quale scelta particolare.

Padre nostro ...

PREGHIERA CONCLUSIVA E BENEDIZIONE

Sii benedetto Dio nostro Padre, creatore del cielo e della terra:
nel sale che preserva dalla corruzione,
ci hai dato un segno della tua sapienza e della vita incorruttibile;
stendi la tua mano su noi doni della tua provvidenza
e fa' che alla scuola del Vangelo diventiamo sale della terra,
per rendere ragione della speranza infusa in noi dal tuo Spirito. **Amen.**

CHIESA

IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE FONDA LA "SPIRITUALITÀ DEL QUOTIDIANO"

a cura di Mario Pertile

Le grandi intuizioni del Concilio Vaticano II hanno trasfigurato la vita di non pochi credenti; ma la stragrande maggioranza dà l'impressione di non averne risentito granché, come se niente di nuovo fosse veramente accaduto. Si ha spesso la sensazione di una semina in cui il seme gettato è rimasto per aria, senza poter scendere e attecchire veramente nella terra.

È come se mancasse un anello alla catena, un gradino alla scala, e il messaggio non passa, la comunicazione s'interrompe. Di che anello, di che gradino si tratta? Occorre convertirsi ad una spiritualità del quotidiano. La vita cristiana non è animata da una spiritualità del quotidiano. Proprio il mistero dell'incarnazione è l'anima di una tale spiritualità.



«Il movimento che più rivela e realizza il disegno dell'amore di Dio (svela chi è, come si comunica, fin dove arriva) è il discendere, l'abbassarsi, fino all'annientamento della croce. Ora, l'incarnazione, intesa come la modalità caratterizzante del disegno di Dio per la liberazione e la trasfigurazione dell'umanità, è anche la legge della spiritualità cristiana. Il salire, l'elevarsi, il trascendersi, l'andare oltre (movimenti tutti collegati con l'idea abituale di spiritualità) si allontanerebbero decisamente dalla vita cristiana se non includessero ed esaltassero il discendere, l'inserirsi, l'entrare dentro, anzi, l'inabissarsi. È proprio questa la spiritualità di Gesù nella sua vita terrena, trascorsa quasi tutta nell'ordinarietà e nel nascondimento della sua famiglia e del suo popolo a Nazaret; ordinarietà e nascondimento propri della quasi totalità dei membri dell'umanità e della Chiesa».

Ecco, pertanto, il tema della presente riflessione: l'incarnazione di Gesù a Nazaret, in quegli anni (la maggior parte) che di solito si riassumono sbrigativamente nella concisa definizione di "vita nascosta". Occorre accostarsi con lo spirito dell'adorazione, perché sempre di mistero si tratta.

Il Vangelo afferma che Gesù, dopo quella strana (anche se divina) scappatella da dodicenne, allorché per tre giorni si sottrasse all'attenzione di Maria e di Giuseppe, «partì con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. [...] E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,51-52). Luca non ha speso troppo tempo né troppo materiale per stilare questa biografia. C'è un'importanza che non fa notizia. La regola vale anche per il Figlio di Dio. Ciononostante, quei trent'anni fanno parte del vangelo a tutti gli effetti.

Quella "vita nascosta" che Gesù ha condotto, ha comunque prodotto salvezza, liberazione, redenzione; e tutto ciò per un duplice motivo: anzitutto ha tolto alla vita quotidiana il contrassegno dell'insignificanza, e poi ci ha fatto capire che la quotidianità può essere riscattata, redenta dalla monotonia, dalla banalità, anche dal grigiore.

È importante richiamare, a questo proposito, un testo del Concilio Vaticano II: «Poiché in lui [Cristo] la natura umana è stata assunta senza per questo venire annientata, per

ciò stesso essa è stata innalzata anche in noi a una dignità sublime. Con l'incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato». Ecco cosa vuol dire incarnazione. E dal momento che soggetto di tutto ciò era il Verbo, il Figlio di Dio, il primogenito di tutta la creazione, ecco la conseguenza: anche la nostra natura umana è stata innalzata a una dignità sublime.

LA VOLONTÀ DEL PADRE – CIÒ PER CUI OGNI GIORNO SI PREGA – GIUNGE A NOI PER I CANALI DELL'IMPEGNO QUOTIDIANO, DEI DOVERI DI OGNI GIORNO, DELLE COSE ORDINARIE CHE ATTENDONO DI ESSERE FATTE.

Che mai avrà fatto Gesù per dare senso a quegli anni, per "consacrare" la vita quotidiana? Al tempio, si giustificò dicendo: «Io devo obbedire al Padre mio». Sì, è risaputo: tutta la vita di Gesù scorre all'insegna di un'incondizionata obbedienza al Padre. Ma, a seguito di quella vicenda, l'evangelista Luca aggiunge che tornò a Nazaret con Maria e Giuseppe e stava loro sottomesso. Ciò significa che per Gesù – bambino, ragazzo, poi adolescente, giovane – la volontà del Padre passa attraverso le disposizioni concrete di Maria e di Giuseppe: è adeguandosi di buon animo a quelle disposizioni che egli fa la volontà del Padre. La volontà del Padre – ciò per cui ogni giorno si prega: «sia fatta la tua volontà» – giunge a noi per i canali dell'impegno quotidiano, dei doveri di ogni giorno, delle cose ordinarie che attendono di essere fatte. Grazie all'incarnazione del Verbo nella quotidianità, al fatto che ha consacrato la quotidianità, esse hanno un dignità sublime già in se stesse: sono pietre di costruzione già sagomate dal Figlio di Dio, anziché materiale ingombrante e di scarso valore.



Tocca a ogni credente, tuttavia, valorizzarle per la costruzione. La sublime dignità della vita quotidiana è solo parziale se, a questo punto, non subentra un atteggiamento personale, attivo. Da che cosa è dato? Dalla consapevolezza, dall'intenzionalità, dalla volontà. Fare una cosa solo perché si deve, è diverso dal portarla a termine sapendo di far piacere a qualcuno che si ama; è profondamente diverso. Le attività d'ogni giorno hanno un'altra anima quando si sa che il compierle nel migliore dei modi è un fatto che sta a cuore anche al Padre; forse hanno perfino un altro esito, migliore, più soddisfacente anche sul piano umano.

La consapevolezza che ciò che si sta facendo è volontà del Padre diventa esigenza di fare le solite cose bene, nel modo migliore possibile. Sul piano comportamentale, essa fa maturare certi atteggiamenti positivi, rende stabili e durevoli quelle che si chiamano "le virtù".

Le grandi virtù – quali la fede, la speranza, la carità – o quelle che costituiscono i cardini del comportamento morale – la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza – hanno bisogno di tradursi in comportamenti quotidiani, in virtù ordinarie, che forse prendono altri nomi o altri volti da quelle, ma che a quelle danno spessore e concretezza.

In tale prospettiva, la preghiera ha notevole importanza, perché nella preghiera si prende coscienza della nobiltà e preziosità agli occhi di Dio delle occupazioni quotidiane. Quando, poi, si lascia la preghiera per passare alle occupazioni, si sa che s'interrompe il dialogo con Dio, ma non la comunione: il Dio che parla e ascolta nella preghiera è lo stesso che accompagna nelle occupazioni e negli impegni perché si faccia quello che è giusto, la sua volontà.

Tuttavia sarebbe molto riduttivo far coincidere quella sublime dignità con l'operosità e con l'efficienza. No, la nostra natura è sublime anche quando è inattiva, malata, indebolita dagli eventi o dagli anni. Quella venerazione, di cui si diceva, e che è doveroso riservare all'umanità altrui, deve impregnare anche la coscienza che si ha di se stessi: è in me che va onorata quella dignità che il Verbo, incarnato nella mia stessa carne, ha trasmesso alla natura umana; la si onora anche rispondendo positivamente alle sue necessità ed esigenze di decoro. San Paolo – che invita a fare di tutta la vita un culto gradito a Dio – non tralascia questi aspetti quando esorta: «...sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa.... fate tutto per la gloria di Dio» (1 Cor 10,31). Ora, la gloria di Dio – lo si sa da sant'Ireneo – è l'uomo vivente. Ad un cristiano che si sente domandare: «Cosa stai facendo?», non dovrebbe sembrare troppo strano rispondere: «Sto facendo la volontà del Padre». È in quest'ottica che l'esistenza quotidiana acquista tutta la sua sublimità, anche da parte dei credenti.

a cura di Mario Pertile



Una solidarietà autocentrata

Antonio Giribaldi

All'inizio degli anni '70, con le grandi rivoluzioni culturali, studentesche e operaie è venuta di moda la parola socializzare. Tutti prendevano questo concetto come un qualcosa di scontato. Bisogna invece porsi delle mete precise per indirizzare correttamente il processo di "socializzazione". Finché non è chiara la direzione da seguire, l'obiettivo da raggiungere, la socializzazione, è un guscio vuoto.

La parola "solidarietà" si presenta come ambigua, perché convoglia un'infinità di processi di tipo diverso. Cercherò quindi di mettere in evidenza quanto possa essere equivoco il concetto di "solidarietà", se non viene integrato con altri tipi di principi. La solidarietà è un fare qualcosa dentro un contesto in cui c'è un obiettivo.

OGNUNO DI NOI È AUTOCENTRATO.
SE SONO CENTRATO IN MODO CORRETTO
CERCHERÒ DI CREARE CONFRONTO,
SE SONO CENTRATO IN MODO SCORRETTO
CERCHERÒ DI IMPORRE QUELLO CHE PENSO.
ANCHE CONFRONTARSI, ANCHE FARE
POLEMICA È UN ATTO DI SOLIDARIETÀ.
HO SCOPERTO CHE LA PAROLA
SOLIDARIETÀ È AMBIGUA COME È AMBIGUA
LA PAROLA SOCIALIZZAZIONE.

Il mio successo personale può essere l'obiettivo della *mia* solidarietà, mettendomi in una corrente di moda che agisce o interagisce in un determinato modo posso alimentare notevolmente la mia autostima. In termini di azione, questa solidarietà con la quale cerco un successo sembra identica alla solidarietà di colui che si rende conto che tutti noi siamo poveri o ricchi allo stesso modo. Per dare "una giusta solidarietà" bisogna porsi allo stesso piano di chi ci sta vicino, ci vuole "simmetria" tra me e il mio interlocutore.

Questo tipo di riflessioni mi sono diventate molto chiare lavorando con un'associazione di volontariato in Africa e vivendo con degli africani. Mi sono reso conto di quanto il nostro essere volontari in Africa potesse diventare pericoloso se non si fosse mantenuto l'altro, per quanto fosse povero, al mio stesso livello, in modo da non interferire con la dignità di quest'altra persona.

La solidarietà che posso esercitare nei confronti di una persona, perché sia legata a me e mi serva, è ben diversa da quella che offro disinteressatamente. Sono solidarietà qualitativamente diverse alle quali diamo lo stesso nome, che tuttavia ricercano, nel primo caso, l'uso dell'altro individuo, nel secondo, la costruzione di una pari dignità.

Nel lavoro di recupero dei tossicodipendenti quest'aspetto è fondamentale, infatti molto spesso il tossicodipendente mette sotto i piedi la propria dignità, quindi se non si riesce a fare solidarietà con lui, a creare una situazione nella quale il ragazzo riesca a recuperare la sua dignità personale non riuscirò mai ad aiutarlo ad uscire dalla sua condizione di tossicodipendenza, in caso contrario rafforzo la sua condizione di emarginazione. Se io faccio solidarietà per avere qualcuno che abbia bisogno di me in modo da darmi delle risposte, non mi interessa l'altra persona, mi interessano le risposte che do a me stesso.

Certamente anche questo si chiamerà solidarietà, ma

quanto sarà solidarietà? Davanti a questa parola troveremo così risposte diverse, che vanno da una dimensione altamente ideale in cui viene trascinato colui con il quale faccio solidarietà, sino alla ricerca di una guarigione delle mie nevrosi, delle mie paure, per raggiungere un appagamento personale. È importante rendersi conto di questa differenza per capire come noi facciamo solidarietà; non è da escludere però che una solidarietà autentica nasca da una situazione equivoca.

Al centro del processo di costruzione della solidarietà c'è sempre l'autocentratura, l'egoismo e l'egocentrismo, che sono dimensioni naturali che possono però evolvere. Il bambino è totalmente egocentrico: la realtà è quella che lui vede, non c'è un altro punto di vista per la realtà. C'è una certa età nella quale il bambino, giocando a nascondino, nasconde la testa sotto un cuscino e, non vedendo più nessuno, crede di non essere visto.

Per quanto riguarda l'egoismo, il bambino cerca delle risposte che vadano direttamente al bisogno che in quel momento ha. A questo punto si tratta però di egoismo naturale, se però con la crescita del bambino questo egoismo non viene integrato da "empatia" sui bisogni dell'altro, può diventare un grave limite di tipo morale. Partendo da questo punto, l'evoluzione tende a diventare enormemente diversa in base al tipo di storia che il bambino si trova davanti, in base al temperamento che il bambino ha. L'equivoco sulla parola solidarietà sovente avviene perché non si analizzano i luoghi privilegiati della solidarietà affinché essa diventi matura, legata al rispetto dell'altro, alla non strumentalizzazione dell'altro, all'equilibrio relazionale, alla simmetria del rapporto.

La mancanza di analisi dei luoghi di solidarietà può portare a delle situazioni apparentemente incomprensibili. A volte si è molto determinati in opere di volontariato fuori casa e si è assolutamente insopportabili tra le mura domestiche. Il luogo primario della solidarietà non era chiaramente un luogo di solidarietà. Si può verificare anche la solidarietà schizofrenica, intesa come incoerenza di vita.



Oggi il cristiano e il laico si incontrano molto bene in un ideale nel quale possono camminare insieme: essere creatori di pace. La pace si crea con la solidarietà, con la conoscenza, con il confronto, con il non creare delle gerarchie. Ognuno di noi deve analizzare se stesso, e questa analisi è una prima dimensione "psicologica" della solidarietà, sapendo che non è mai gratuita, non perché non si fa pagare, ma perché per essere solidali devo permettere a chi mi sta vicino di darmi qualcosa. Bisogna far capire all'altra persona che è importante per me, anche solo perché mi ha dato un sorriso. Perché ciò avvenga devo però creare le condizioni ideali, in caso contrario la situazione è asimmetrica; ci poniamo su due piani diversi.

Devo quindi chiedermi: «*Qual è la mia solidarietà? Come vivo la mia solidarietà?*». Non devo temere di scoprire un mostro dentro di me, potrà essere una solidarietà autocentrata o egoistica: tutto ciò che è egoistico può però diventare solidale in modo ideale. Quando nasce qualcosa dentro di me può essere equivoco, come lo sviluppo può diventare sempre più chiaro.

Oggi noi stiamo prendendo coscienza che ci sono molte emarginazioni e molte povertà nella nostra società, per cui comincia a svilupparsi il fenomeno del volontariato che è un fenomeno specifico di solidarietà. Nasce una sensibilità gestita quasi esclusivamente dalle istituzioni religiose.

Esse rischiano di fare un'opera distruttrice, perché hanno incominciato a gestire in proprio una solidarietà che doveva invece essere gestita dalle comunità. Il primo che sia riuscito a rompere questa situazione è stato il Cottolengo. Nel 1828 si occupa di emarginati attraverso il volontariato.

Accanto a questa struttura si è mantenuta una grande solidarietà. Infatti dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II il ruolo del laicato è stato riscoperto e ha cominciato ad essere valorizzato in modo però molto diverso a seconda delle situazioni o dei sacerdoti ai quali si faceva riferimento.

Per creare le condizioni favorevoli per uno sviluppo equilibrato della solidarietà deve esserci una presa di coscienza, sia da parte del laicato, sia da parte della Chiesa. Tali forze possono causare una solidarietà vista come eversiva, come rivoluzionaria.

Molto spesso la solidarietà è vista come rivoluzionaria perché va contro l'egoismo degli adulti, che troppo spesso pensano di avere la verità in mano.

In questi casi l'autocentratura, accentuata dal consumismo, crea le condizioni di sfruttamento di chi ci sta vicino. Un uomo è sempre il risultato di un'azione personale e di tantissima solidarietà che in modo più o meno onesto questo individuo ha attirato presso di sé. La pulsione alla solidarietà caratterizza lo sviluppo delle culture umane. Per concludere, si può affermare quindi che *per avere una giusta solidarietà ci vuole simmetria: equilibrio tra chi la dà e chi la riceve.*

Antonio Giribaldi

ATTUALITÀ

CITTADINANZA: UN VALORE, UNA VIRTÙ

a cura della Redazione

La cittadinanza è il modo di sentire e vivere la città come insieme di singole persone, di famiglie e di gruppi che si costituiscono per vivere meglio, per trovare insieme soluzioni ai problemi che la natura o che la stessa organizzazione sociale rendono necessaria. La cittadinanza è il senso di appartenenza alla città, a una realtà cioè in cui i rapporti tra individui e collettività sono in qualche modo regolati per poter sopravvivere. La legge originale del rapporto tra l'individuo e gli altri, che è quella del rispetto della propria identità nel riconoscimento dell'identità altrui, trova nella cittadinanza la forma più organizzata e più complessa.

È dallo spirito di cittadinanza che nasce la possibilità che una città possa sopravvivere: parliamo ovviamente non della possibilità materiale, ma di quella culturale e spirituale. Se è vero che le mura, anche metaforiche, definiscono una città, è anche vero che se coloro che la abitano non hanno il senso della cittadinanza, cioè dell'appartenenza, essa è destinata a disgregarsi.

Non sempre i condomini sono dei villaggi, perché non sempre chi li abita accetta l'idea che condivide qualcosa con gli altri. E se non c'è spirito di condivisione, si è soli, isolati, contrapposti all'interno del condominio, come del resto in passato succedeva all'interno di un villaggio. È dallo spirito di cittadinanza che nasce realmente la possibilità di una città viva, che si sviluppa, che ci aiuta a vivere.



Non per niente quando si è passati da una visione classica a una visione moderna della convivenza umana, le prime forme di cittadinanza nuova hanno preso il nome di *comuni*. Spesso, infatti, i comuni medievali vengono esaltati come primi esempi di città che prefigurano la civiltà moderna, e non dobbiamo sottovalutare che quel concetto di "comunanza", di cose condivise, è alla base del moderno concetto di cittadinanza.

La cittadinanza è un valore che richiede, a chi lo pratica, alcune virtù, come la tolleranza, il rispetto dei beni comuni, la sincerità, la lealtà... Senza queste virtù viene falsata: i cittadini sleali sono contro la città, i cittadini disonesti la distruggono. Quindi la cittadinanza, oltre che un valore, deve diventare una virtù per tutti quelli che partecipano alla vita urbana.

CITTADINANZA ATTIVA: UN DOVERE, UNA FATICA?

Hai mai pensato che i tuoi diritti fossero negati? Hai mai ritenuto di aver subito un sopruso? Certamente sì. Ma forse non sapevi come tutelarti. Per farlo, scegli di essere un cittadino attivo! Tante persone ormai si attivano per far sentire più forte la propria voce e per acquistare spazi e poteri nel governo del proprio territorio. Fallo anche tu.

I cittadini attivi sono quelli che hanno a cuore l'interesse generale, che si confrontano con questioni e argomenti all'ordine del giorno, che trovano un po' di tempo e di energie da dedicare ai propri diritti e a quelli di tutta la cittadinanza. Penso che tutto questo non sia affatto faticoso, perché non voglio delegare ad altri la cura dei miei beni e dei miei diritti. In quanto cittadino, ho poteri e responsabilità per fare qualcosa di più che pagare le tasse e votare in occasione delle elezioni.

Tutela dei diritti e cura dei beni comuni: ecco a cosa serve la presenza attiva dei cittadini nella vita quotidiana della società. Ma che cosa sono i beni comuni? L'acqua, l'aria, un paesaggio apprezzato, la cultura e i beni culturali, la salute, la vivibilità urbana, la sicurezza: sono questi, e tanti altri ancora. Sono quei beni di proprietà di tutti, che i cittadini detengono insieme e che ciascuno può utilizzare liberamente. Ma l'uso, se egoistico e speculativo, comporta il logoramento e l'impoverimento di questi beni, facili da adoperare quanto difficili da ricostituire. E il loro impoverimento equivale a quello di tutta la società. La cittadinanza attiva serve per contribuire a curare, salvaguardare, sviluppare e rendere accessibili i beni comuni.

A questo scopo i cittadini attivi esercitano poteri, perché incidono sul corso delle cose e sui comportamenti degli altri soggetti ed esercitano responsabilità, perché prendono parte attivamente al governo del territorio.

Questo intendo per cittadinanza attiva: sentirmi ed essere effettivamente non più ospite, ma padrone di casa della repubblica e - in quanto tale - avere una presenza attiva nella vita quotidiana della società. In generale, questo tipo di sensibilità è sempre più diffuso nella cittadinanza e, il più delle volte, non attende certo di essere sollecitato dall'esterno.

CITTADINANZA ATTIVA: SÌ, MA COME?

La cittadinanza attiva non è un'astratta virtù civica, né un dovere incompatibile con la vita. Essere cittadini attivi non è un impegno esclusivo e, tanto meno, una condizione alternativa rispetto alle tue attività quotidiane. È un fatto, se vuoi un modo di essere, che può verificarsi per diverse ragioni nella vita delle persone. *Sei un cittadino attivo ogni volta che – nella vita di ogni giorno – tuteli i tuoi diritti,* domandando il rimborso perché il treno è arrivato in ritardo, controllando la qualità del cibo alla mensa della scuola, chiedendo secondo la legge di poter visionare le liste d'attesa in ospedale. Sei un cittadino attivo se quotidianamente svolgi il tuo lavoro di avvocato, insegnante, operatore sanitario, giornalista e così via, con un occhio particolare ai diritti dei cittadini e alla responsabilità sociale. Lo sei, e a maggior ragione, se scegli di organizzarti insieme con altri cittadini per tutelare i beni e i diritti di tutti. Operare insieme con gli altri cittadini e coinvolgerne sempre di più è infatti un modo di agire finalizzato a moltiplicare ruoli e funzioni legati alla tutela dei diritti. In questa maniera, si creano nuove istituzioni, quelle appunto della cittadinanza attiva, che hanno la stessa dignità rispetto alle istituzioni tradizionali.

LA CITTADINANZA È UN VALORE CHE RICHIEDE, A CHI LO PRATICA, ALCUNE VIRTÙ, COME LA TOLLERANZA, IL RISPETTO DEI BENI COMUNI, LA SINCERITÀ, LA LEALTÀ... SENZA QUESTE VIRTÙ VIENE FALSATA: I CITTADINI SLEALI SONO CONTRO LA CITTÀ, I CITTADINI DISONESTI LA DISTRUGGONO.

Per fare degli *esempi*, sono istituzioni *della cittadinanza attiva*: i gruppi di volontariato, che danno assistenza agli emarginati, ai poveri e agli immigrati; le associazioni, come quelle ambientaliste; i movimenti di rappresentanza, come quelli dei consumatori; le imprese sociali, come le comunità di accoglienza e di recupero; le organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale...

Molti sono i *campi di intervento*. La cittadinanza attiva esercita le sue responsabilità nei seguenti ambiti: accoglienza degli immigrati; recupero di tossicodipendenti, alcolisti, emarginati; assistenza agli anziani; tutela dei diritti dei bambini; protezione dell'ambiente; sostegno ai minori con difficoltà scolastiche; difesa del territorio dai rischi di calamità e catastrofi e dalla speculazione; cooperazione con i paesi in via di sviluppo; lotta alla microcriminalità e prevenzione e soluzione dei conflitti...

I RISULTATI DELLA CITTADINANZA ATTIVA

Ma ora, passiamo dalle parole ai fatti. Ecco alcuni importanti risultati raggiunti grazie all'azione di tanti cittadini che hanno svolto attivamente queste o altre funzioni. Tra l'altro, l'impegno della cittadinanza attiva ha contribuito a:

▶ **tutelare i consumatori:** con la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici; l'istituzione delle Carte dei servizi; l'istituzione di una consulta e di una direzione generale sui consumatori presso il Ministero dell'Industria; la modifica del modo di operare delle aziende e delle imprese; la possibilità di intraprendere azioni inibitorie contro pratiche lesive dei diritti dei cittadini;

▶ **lottare contro l'esclusione sociale:** con la crescita dell'attenzione per il tema dei minori a rischio; le leggi e i programmi per le pari opportunità; l'assistenza sanitaria e legale per gli immigrati; lo sviluppo della politica delle adozioni internazionali;

▶ **favorire il pieno riconoscimento dei disabili:** con la legge sulle barriere architettoniche; la diffusione di una cultura sulla normalità dell'handicap; la moltiplicazione di iniziative di assistenza;

▶ **migliorare la pubblica amministrazione:** con l'istituzione degli uffici per le relazioni con il pubblico e delle figure del difensore civico; nei contratti pubblici, il legame tra avanzamenti di carriera e miglioramento della qualità dei servizi; la legislazione sull'accesso agli atti e alle informazioni dell'amministrazione; la nascita di un movimento per la riforma dell'amministrazione; l'attenzione alla semplificazione e alla trasparenza amministrativa; l'autocertificazione;

▶ **garantire un migliore accesso alla giustizia:** con l'istituto dei giudici di pace; l'affermazione degli istituti della mediazione e della conciliazione come parte integrante del servizio giustizia;

▶ **valorizzare e difendere l'ambiente:** con il censimento delle discariche gestite dalla criminalità organizzata; il referendum sull'uso dell'energia nucleare; l'istituzione e la gestione dei parchi; il miglioramento della qualità delle acque lungo le coste; l'avvio e la diffusione di programmi di raccolta differenziata e di riciclaggio dei rifiuti; l'acquisto e la gestione di aree ad alto valore ambientale.

a cura della Redazione



GIOVANI

«PRIMA CHE SIA TARDI SALVIAMO I RAGAZZI, IL FUTURO DEL MONDO»

Pascual Chávez Villanueva

LA SCELTA DI DON BOSCO

La scelta per i giovani in situazione di povertà ed emarginazione è stata sempre nel cuore e nella vita della Famiglia Salesiana da Don Bosco fino ad oggi.

Don Bosco non fu uno studioso specializzato di pedagogia, non fu un filosofo dell'educazione. Durante tutta la sua vita Don Bosco cercò di rispondere, con straordinarie intuizioni e con un grande senso pratico, ai bisogni sempre in crescita di assistenza e di educazione degli adolescenti e giovani che approdavano a Torino in cerca di lavoro. La sua finalità principale era *prevenire* le cadute e le ricadute di questi giovani attraverso la loro formazione professionale, morale e religiosa. Partì dal niente per costruire un immenso edificio in cui si ritrovano i punti fermi destinati a trasferirsi in quell'ampia rete di istituti educativi che è stato definito dal papa Paolo VI "il fenomeno salesiano".





DOPO DON BOSCO, LA CONGREGAZIONE SALESIANA, OGGI PRESENTE IN 126 PAESI DEL MONDO, HA CONTINUATO CON UNA PRESENZA VARIEGATA DI OPERE E DI SERVIZI A FAVORE DEI RAGAZZI IN SITUAZIONE DI POVERTÀ ED EMARGINAZIONE, RICAVANDO SEMPRE ISPIRAZIONE NEL CRITERIO PREVENTIVO.

Dopo Don Bosco, la Congregazione Salesiana, oggi presente in 126 paesi del mondo, ha continuato con una presenza variegata di opere e di servizi a favore dei ragazzi in situazione di povertà ed emarginazione, ricavando sempre ispirazione nel criterio preventivo. La formazione professionale e l'abilitazione per il lavoro è stata una di queste risposte che si è convertita, quasi sin dall'inizio, come la carta di identità dei salesiani, pressoché universalmente riconosciuta.

In questi ultimi trenta anni però la realtà della povertà, soprattutto quella giovanile, si è venuta facendo più globale e drammatica, come conseguenza di fattori economici, culturali, strutturali e umani, fino a convertirsi in una cultura di non-solidarietà e di esclusione.

Oggi si parla infatti delle nuove povertà dei giovani per indicare tutte quelle situazioni di abbandono in cui si possono trovare o cadere. Rimane sempre la convinzione che finché non ci sia un cambio di cultura non riusciremo a superarle. Rimane comunque il fatto che la povertà socioeconomica è la più grave delle povertà perché va sempre preceduta, accompagnata o seguita da altre forme di povertà inimmaginabili. Qui, come in tante altre cose, purtroppo, la realtà supera la fantasia.

LE SFIDE ODIERNE

Ecco una rapida mappa dell'emarginazione e dello sfruttamento giovanile nel mondo:

◆ **I RAGAZZI DI STRADA, LE GANG.** Hanno preferito prendere la strada come *habitat* naturale, talmente insopportabile era la loro situazione famigliare. Ed eccoli, costretti a prendere una via che a poco a poco li farà sfociare nel crimine (borseggi, furti, aggressioni) e nella tossicodipendenza o nel narcotraffico, mentre sopravvivono in condizioni di grave indigenza affettiva e sociale, senza presente e senza futuro. Nelle strade delle grandi città di America Latina,



Africa ed Asia vivono e muoiono di freddo, fame, malattie, o anche assassinati. Sono quasi 100 milioni nel mondo. Una cifra impressionante.

◆ **I RAGAZZI SOLDATO.** C'è stato bisogno che due adolescenti di Mianmar occupassero la copertina delle principali riviste, con un mitra in mano e una sigaretta in bocca, perché il mondo scoprisse un fatto che esisteva da anni e che non era esclusivo dell'Asia, vale a dire l'inserimento di ragazzi nell'esercito, nella guerriglia, o come sicari: senza età né preparazione militare, semplicemente al servizio della morte. Raggiungono il numero di circa 300 mila, impiegati in operazioni di guerra tra le più rischiose, alcuni come semplici cavie per ripulire i campi minati.

◆ **I RAGAZZI VIOLATI.** Una delle situazioni più tristi, anche per lo stigma con cui vengono marcate le vittime, è la pedofilia e il cosiddetto turismo sessuale, che sono un business vergognoso. Volta per volta si scoprono reti di pornografia infantile attraverso internet, che sono soltanto la punta dell'iceberg dello sfruttamento sessuale di bambini e di adolescenti, e che rispecchiano un problema molto più profondo, cioè la perdita di ogni riferimento morale. Ogni anno, secondo i dati Unicef, un milione di bambini viene introdotto nel commercio sessuale. È un mercato che muove 13 miliardi di dollari l'anno.

◆ **I RAGAZZI LAVORATORI E SCHIAVI.** Sono passati già più di 150 anni dal momento in cui Don Bosco – così come altre personalità laiche e religiose più avvedute del suo tempo e della sua città – si batté per i diritti dei lavoratori minorenni e riuscì ad ottenere un contratto di lavoro per loro. È aumentata la sensibilità in favore dei diritti dei minorenni, ma anche è cresciuto a livelli inimmaginabili il numero di bambini e ragazzi sfruttati come piccoli operai in condizioni inumane. Si contano infatti sui 250 milioni i bambini tra i 5/15 anni costretti a lavori vietati per pericolosità fisica, psichica o mentale, talvolta resi schiavi, e questo a più di un secolo dall'abolizione legale della schiavitù.

◆ **I RAGAZZI "NESSUNO".** Tra le esperienze più traumatizzanti nella vita di qualsiasi persona è la perdita della propria famiglia, che lascia l'individuo all'improvviso senza i legami affettivi più importanti, quelli che di solito gli danno un senso di sicurezza. È come se un vento impetuoso strappasse la tenda e ci spogliasse di ogni protezione. Ebbene, sono circa 50 milioni i ragazzi non registrati in nessuna anagrafe: non hanno nome, casa, patria, genitori. Se si aggiungono i 130 milioni di ragazzi/e analfabeti si ha un quadro desolante.

◆ **I RAGAZZI CARCERATI.** Uno dei campi di lavoro in cui i Salesiani e i membri della Famiglia Salesiana non si sono astenuti dall'operare è stato quello dei riformatori per minorenni, anche se per vocazione storica la loro opzione è sempre stata quella del "prevenire", non del "reprimere". Del resto sappiamo che, all'origine del sistema preventivo di Don Bosco, l'elemento catalizzatore che lo spinse ad assumere la scelta della preventività fu proprio la sua dura esperienza di cappellano nelle carceri torinesi, al seguito del suo maestro, Don Giuseppe Cafasso. Se questo tipo di prigioni ha una ricaduta ancora più negativa sui ragazzi, possiamo immaginare che cosa succede quando essi vengono incarcerati insieme a persone di qualunque età, qualsiasi sia la trasgressione o il crimine commesso. Sono tanti, troppi. Anche nelle nazioni cosiddette civili. L'Italia ne ospita circa 500. I ragazzi non escono mai migliori dal carcere, al contrario. Solo negli USA, i minori detenuti sono 100 mila.

◆ **I RAGAZZI DONATORI FORZATI DI ORGANI E I MUTILATI.** Una volta oltrepassata la frontiera morale, sembra che non ci siano limiti all'uomo e che tutto, assolutamente tutto, diventi lecito. Lo si attua nel campo della ingegneria genetica, dove si fanno esperimenti attraverso le cel-



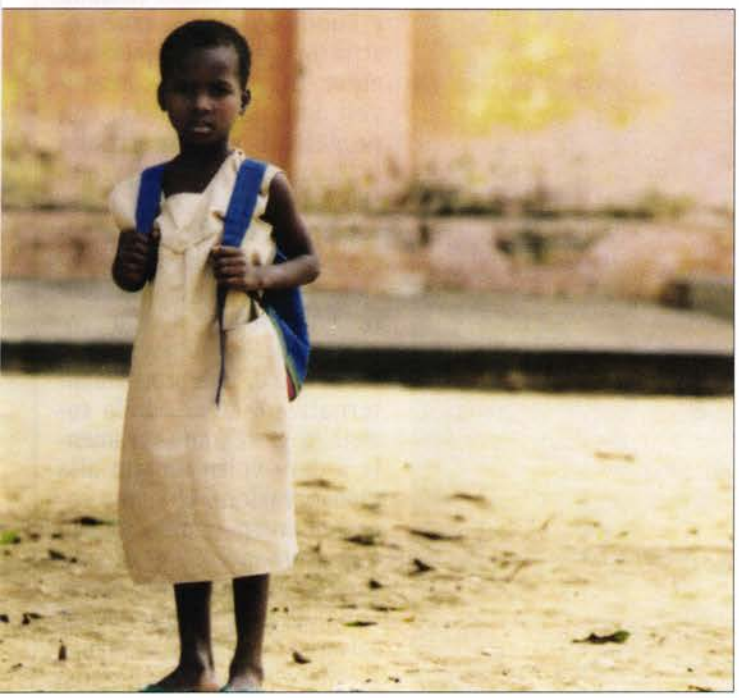
lule madri per avere accesso a tessuti ed organi sostitutivi. In maniera più cinica lo si fa attraverso il traffico di organi, che è una delle realtà più vergognose del nostro tempo. Si parla di 4 milioni di donne e bambini interessati al turpe commercio, e almeno di 6 milioni di bimbi mutilati per cause diverse.

◆ **I RAGAZZI POVERI ED EMARGINATI.** Potrebbero non essere indicati sotto una

classifica a se stante. In effetti, la povertà economica e sociale è generalmente la causa delle altre povertà. Ma c'è il fatto che ci sono ragazzi che possono essere definiti solo come poveri ed emarginati, privi di accesso a tutti quei beni a cui ha diritto ogni persona per raggiungere una vita veramente umana. La cifra va oltre qualsiasi previsione, più di 600 milioni di bambini vivono sotto la soglia della povertà, 160 milioni quelli denutriti; 6 milioni ogni anno muoiono di fame: 17 mila al giorno, 708 ogni ora...

◆ **I RAGAZZI DELLE FOGNE E I VAGANTI.** Di solito si tratta di gruppi dei ragazzi della strada, specialmente quando cominciano ad usare stupefacenti. La paura d'essere catturati dalla polizia o minacciati dalle bande giovanili più forti li porta a cercare tane dove trovare rifugio. Così nell'America Latina, ma anche l'Europa ne è colpita: un migliaio di ragazzi vivono nelle fogne di Bucarest. Più numerosi sono i vaganti nel continente (Francia, Germania, Olanda...). Si parla di almeno un milione. Nel mondo raggiungono i 12 milioni.

◆ **I RAGAZZI AMMALATI.** Mai come oggi la scienza e la tecnica, anche – o soprattutto – nel campo della medicina, sono state capaci di raggiungere i successi e le possibilità su cui si può contare. Il che significa che ci sono le condizioni per vincere molte malattie; tuttavia ogni minuto, nei 5 continenti, 5 bimbi contraggono l'AIDS; sono quasi 11 milioni i minori che ne hanno contratto il virus; quanti, poi, i bimbi attaccati da tubercolosi, malaria, meningite, epatite, colera, ebola?



IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO HA UNA GRANDE PROIEZIONE SOCIALE; VUOLE COLLABORARE CON MOLTE ALTRE AGENZIE ALLA TRASFORMAZIONE DELLA SOCIETÀ, LAVORANDO PER IL CAMBIO DI CRITERI E VISIONI DI VITA, PER LA PROMOZIONE DELLA CULTURA DELL'ALTRO E LOTTANDO PER LA GIUSTIZIA E LA DIGNITÀ DI OGNI VITA UMANA.

◆ **I RAGAZZI RIFUGIATI E ORFANI.** Sono molte le espressioni di una causa comune, la violenza, che spinge molti ragazzi e persino bambini ed adolescenti ad emigrare e cercare rifugio. Ho trovato gruppi di adolescenti dell'Honduras alla frontiera con gli Stati Uniti, dopo aver fatto un viaggio pieno di rischi. Li ho trovati nella Colombia: sono gli "spiazzati dalla guerriglia" o gli orfani di grandi sciagure o malattie. Li ho visto in Africa: sono più di 50 milioni i bambini profughi e/o rifugiati vittime di odi razziali, guerre, persecuzioni, ammassati in campi profughi o dispersi qua e là. Moltissimi gli orfani: in Africa sono 13 milioni quelli causati dall'AIDS.

◆ **I RAGAZZI ...** Tanta sventura sollecita le coscienze di tutti. Alla fine del Capitolo Generale 25 i Salesiani hanno fatto un appello rivolto a tutti quelli che hanno responsabilità nei confronti dei giovani: «Prima che sia troppo tardi salviamo i ragazzi, il futuro del mondo». Ecco il mio appello, come successore di Don Bosco, l'amico dei giovani, proprio qui a Roma, il centro della cultura e della civiltà occidentale.

Dinanzi a questo panorama così triste delle piaghe del mondo giovanile, noi Salesiani «siamo dalla parte dei giovani, perché – come Don Bosco – abbiamo fiducia in loro, nella loro volontà di imparare, di studiare, di uscire dalla povertà, di prendere in mano il loro proprio futuro... Siamo dalla parte dei giovani, perché crediamo nel valore della persona, nella possibilità di un mondo diverso, e soprattutto nel grande valore dell'impegno educativo». Investiamo nei giovani! Globalizziamo l'impegno per l'educazione e prepariamo così un futuro positivo per il mondo intero.

LA RISPOSTA SALESIANA OGGI

Forse voi mi domanderete: «Ma in concreto che stanno facendo i Salesiani oggi per attutire questa scottante realtà?».

Anzitutto siamo consapevoli che nel contempo, grazie a personalità di alto profilo morale, sono sorte molte istituzioni che con la generosità e la dedizione mirabili dei loro membri, hanno creato opere e servizi di assistenza, di educazione e di recupero come risposta alle situazioni di emarginazione soprannominate, e così contribuiscono a promuovere quello che Giovanni Paolo II chiama «la cultura della vita e della solidarietà». L'umanesimo cristiano, l'umanesimo interreligioso si è articolato con l'umanesimo laico, per collaborare in sinergia alla ridefinizione delle coordinate educative e delle decisioni operative in favore di quella che Don Bosco definiva «la porzione più delicata e preziosa dell'umana società, la gioventù».

A questo sforzo collabora anche la Congregazione Salesiana, apportando la ricchezza del metodo educativo ereditato da Don Bosco, il ben noto Sistema Preventivo.

Secondo questo Sistema, la prima preoccupazione è quella di prevenire il male attraverso l'educazione. Come ho accennato prima, la povertà e l'emarginazione non sono soltanto un fenomeno economico, ma una realtà che tocca la mentalità delle persone e della stessa società, una forma di vedere e di mettere a fuoco la vita. L'educa-

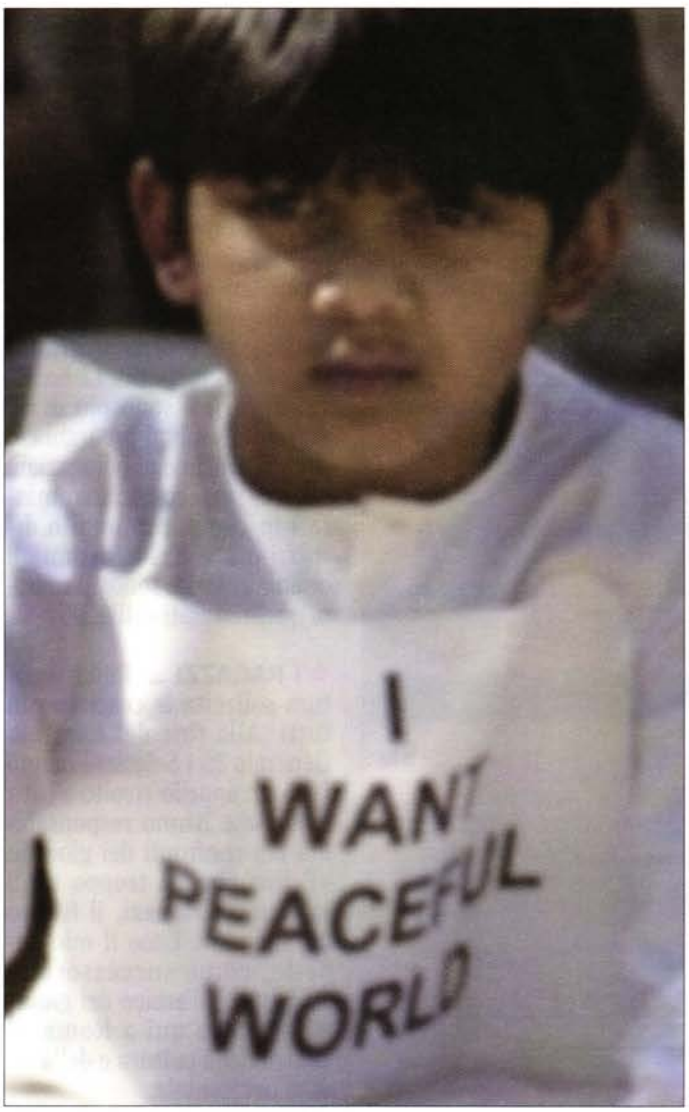
zione è, quindi, un elemento fondamentale per la prevenzione e superamento della emarginazione. Attraverso l'educazione il Sistema Preventivo vuole aiutare i giovani a ricostruire la propria identità personale, a rivitalizzare i valori che non sono riusciti a sviluppare e ad elaborare appunto per la loro situazione di emarginazione e scoprire ragioni per vivere con senso, con gioia, con responsabilità e competenza.

Di pari passo, il Sistema Preventivo di Don Bosco ha una grande proiezione sociale; vuole collaborare con molte altre agenzie alla trasformazione della società, lavorando per il cambio di criteri e visioni di vita, per la promozione della cultura dell'altro, di uno stile di vita sobrio, di un atteggiamento costante di condividere gratuitamente e di lottare per la giustizia e la dignità di ogni vita umana.

Inoltre, questo Sistema crede decisamente che la dimensione religiosa della persona è la sua ricchezza più profonda e significativa, e perciò cerca, come finalità ultima di tutte le sue proposte, di orientare ogni ragazzo verso la realizzazione della sua vocazione a figlio di Dio. Penso che questo sia uno dei contributi più importanti che il Sistema Preventivo di Don Bosco può offrire nel campo dell'educazione dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani in situazione di povertà e rischio psicosociale.

Tutta questa strada Don Bosco l'ha voluta realizzare trasformando le sue opere educative in vere e proprie case – voleva che si chiamassero proprio in questo modo, in un'epoca in cui non esistevano le "case-famiglia" oggi tanto diffuse – dove il ragazzo potesse esperimentare appunto un clima di famiglia, inserirsi attivamente in una rete di rapporti interpersonali autentici e significativi, e così sviluppare il suo protagonismo e la sua naturale creatività. È quello che si chiama "una comunità educativa", in cui tanto gli educatori come gli stessi giovani condividono a mano a mano i valori e i traguardi del progetto educativo e si impegnano insieme nella sua realizzazione.

Non so se ci sia veramente bisogno di un nuovo ordine internazionale o sia più utile del "buon governo" (*good governance*). È indubbio, comunque, che i grandi problemi si risolvono nelle piccole scelte della nostra vita e delle nostre opere educative. È lì dove cominciano la gestazione e la crescita delle proposte alternative.



La risposta di Don Bosco all'incipiente Rivoluzione Industriale, nella seconda metà del secolo XIX, non è consistita in un dibattito accademico, in una sterile ricerca di correttivi teorici di una difficile situazione, ma nella sua fantasia pastorale per uscire sulle strade, accogliere i ragazzi che venivano dalla campagna e restavano esposti allo sfruttamento, fare contratti di lavoro con i datori di lavoro che assicurassero i diritti di questi giovani, organizzare lui stesso laboratori di formazione che li mettesse in condizione di guadagnarsi onestamente il pane, e, soprattutto, offrire loro un'esperienza educativa che li abilitasse ad affrontare con garanzie di successo la vita.

Dietro questo esempio luminoso, oggi ci sono centinaia di Salesiani, membri della Famiglia Salesiana, educatori, animatori, pedagogisti, psicologi, volontari che lavorano a favore dei ragazzi operai, degli adolescenti soldati, dei bambini sfruttati nel turismo sessuale, dei ragazzi della strada. Sono cambiati i tempi, sono cambiati i pericoli, i rischi, le esigenze dei minori, dunque devono cambiare anche i modelli educativi, le tipologie di intervento. Le case salesiane oggi non sono quelle di un secolo o anche solo di mezzo secolo fa, ma l'amore per i giovani rimane lo stesso, e guai se dovesse venir meno!

Si tratta, dicevo, di una chiara e significativa esperienza di solidarietà, orientata a formare – sono parole di Don Bosco – «onesti cittadini e buoni cristiani», cioè costruttori della città, persone attive e responsabili, consapevoli della loro dignità, con progetti di vita, aperti alla trascendenza agli altri e a Dio.

Le nostre differenti esperienze di opere di emarginazione nel mondo hanno valore come "segno" di una proposta educativa a servizio dei ragazzi, e di una proposta alternativa a favore della società, e gioveranno veramente a dare volto umano alla globalizzazione se siamo capaci di creare uomini solidali e di promuovere reti di solidarietà. Finisco con le parole conclusive dell'**Appello per salvare i giovani del mondo:**

«Globalizzare tutti insieme l'impegno per l'educazione! È questo un compito per tutti gli uomini e le donne che responsabilmente hanno a cuore il futuro dei propri figli e di tutti i giovani del mondo. A una globalizzazione di tipo economico cerchiamo di rispondere con una globalizzazione di tipo educativo, che dia vigore e speranza al mondo giovanile».

Don Pascual Chávez Villanueva,
Rettore Maggiore

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2003
N.3

RIUNIONE DI GIUNTA
(allargata)

ALASSIO, 3 APRILE 2003

Sono presenti: Bernardo Cannelli; Don Mario Pertile; Giancarlo Colombo; Antonino Cubeta; Domenico Cordisco; Carlo Grancelli; Vinicio Orrù; Luca Ricauda.

Sono assenti, a diverso titolo e motivo: Don Marco Sprizzi; Simone Arnaldi; Michele Panajotti; Enrico Greco; Goffredo Cortesi.

L'occasione era offerta dalla presenza dei membri sopraccitati ai festeggiamenti, da tempo organizzati e comunicati, per i 90 anni di costituzione della Unione Exallievi/e di Alassio.

CONSIGLIO NAZIONALE DI FINE MESE PER L'APPROVAZIONE DEL NUOVO REGOLAMENTO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DON BOSCO. Si dibatte sugli aspetti organizzativi e procedurali al fine di garantire una conduzione seria e spedita dei lavori programmati. Tutti sono concordi, su proposta del Presidente, Bernardo Cannelli, di iniziare puntualmente i lavori e fare in modo che tutta la discussione possa chiudersi, con la necessaria approvazione, entro la giornata di domenica. Si fa presente, da parte di tutti, che in prima lettura si è avuto il parere favorevole dei presidenti ispettoriali. Così come si ritiene di dare una stesura grammaticale e lessicale più corretta e lineare rispetto al testo a suo tempo visionato.

PROSSIMO CONSIGLIO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE. Ritenendo di dare giusto spazio alla approvazione del nuovo regolamento, il Presidente, Bernardo Cannelli, propone di svolgere in settembre, in data da stabilirsi prossimamente, il Consiglio nazionale annuale per la programmazione necessaria alla vita associativa e per l'approvazione del bilancio economico.

EUROBOSCO 2003. Giancarlo Colombo e Luca Ricauda danno ai presenti informazioni sullo stato della intera programmazione, soprattutto dopo le giornate del 14-15 aprile trascorse, da entrambi, a Roma proprio per dare corpo a contatti organizzativi che permettessero la definizione di alcuni momenti così come la puntualizzazione dei costi relativi all'incontro.

VOCI FRATERNE. L'incontro di Giunta è occasione pure per mettere a fuoco alcune proposte per il prossimo numero della nostra Rivista; in particolare, si è unanimemente d'accordo nel dare spazio ad un ricordo di Don Bruno Martelossi, Delegato della Ispettoria Veneta S. Marco, scomparso il lunedì di Pasqua. Per quanti l'hanno conosciuto, Don Bruno è stato un punto di riferimento di notevole spessore morale e innamorato degli Exallievi. ■

LORETO: FESTA DEL "SÌ"

4/6 APRILE 2003

La positiva esperienza dell'anno scorso, pensata come un corso di esercizi spirituali per i membri della Presidenza nazionale, è stata la molla che ha spinto il Presidente nazionale, Bernardo Cannelli, a riproporre, anche per quest'anno, un momento di fraternità e di preghiera in quel di Loreto, presso il santuario della Madonna protettrice della famiglia. La proposta cadeva opportuna per chiudere un intero anno dedicato, da parte della Federazione Italiana Exal-





lievi/e Don Bosco, alla trattazione delle problematiche e delle tematiche relative alla **Famiglia**. Si era iniziato a parlarne al Consiglio nazionale di Verona del settembre scorso. Si è proseguita la riflessione durante il Forum di Como, organizzato dalle Federazioni Ispettoriali di Lombardia ed Emilia Romagna, del marzo di quest'anno. Loreto doveva suggellare l'impegno degli Exallievi/e a sostegno della "Famiglia". L'incontro di Loreto, diventava così la **Festa del "Sì"**, durante la quale i coniugi presenti hanno rinnovato le proprie promesse nuziali nel corso della Celebrazione Eucaristica officiata, il sabato mattina, da Sua Eccellenza monsignor **Angelo Comastri**, Arcivescovo e Delegato Pontificio per il santuario mariano di Loreto con una preghiera composta dall'Arcivescovo medesimo. È stato di sostegno a questa iniziativa quanto da anni era in atto nella Ispettoria Veneta S. Marco ad opera del compianto Don Bruno Martelossi. Proposta immediatamente e favorevolmente accolta dalla Ispettoria sarda (presente con un pullman di partecipanti, guidati da Don Orlando Cruccas) e da parecchi Exallievi/e provenienti da ogni dove.

Eravamo in 120 a seguire dapprima la riflessione suggerita da Don Mario Pertile, Delegato nazionale, sulla centralità della persona di Maria come si evince dalla lettura del brano dell'evangelista Giovanni delle nozze di Cana di Galilea (Gv. 2,1-11.

Si proseguiva con la magistrale omelia di monsignor Comastri il quale, dal brano della Annunciazione letto durante la liturgia, ci sottoponeva la riflessione su un dato biblico - esegetico non sempre evidenziato: l'annuncio dell'angelo a Maria (Lc.1,26-38) è avvenuto nella casa nella quale Maria svolgeva la sua vita di ogni giorno. Non è avvenuta, come ci si sarebbe aspettati, nel **Tempio**, luogo della presenza di Dio, per eccellenza! A conferma della importanza della famiglia nel progetto di salvezza di Dio.

Chiudeva i giorni lauretani la relazione di Michele Panajotti, Direttore di Voci Fraterne, sulla **"Famiglia come risorsa"**, a favore tanto della società civile quanto di quella ecclesiale. Nell'aula dedicata a Paolo VI, Panajotti ha offerto spunti di valutazione di notevole spessore, avvalendosi anche dell'osservatorio privilegiato della propria professione di avvocato rotale, quindi a contatto con uno spaccato delle realtà familiari emblematico e significativo. Questa esperienza lo ha spinto a suggerirci una valutazione positiva di quanto si va dicendo e facendo sulla e per la "Famiglia": il considerarla una **risorsa** (e non solamente un **problema!**).

Il clima che si è instaurato a Loreto tra tutti i presenti ha offerto uno spaccato di famiglia salesiana molto vivace e dinamico, proiettato verso un futuro di speranza, a conferma e testimonianza di quanto ci va dicendo il Rettor Maggiore: «È giunta l'ora del coraggio! È giunta l'ora della speranza!». ■

IL CONVEGNO DEL 90° DELLA FONDAZIONE DELL'UNIONE

ALASSIO, 2/4 MAGGIO 2003

Eravamo partiti dicendo che le feste sono belle quando sono finite. Ma domenica sera, al termine di una tre giorni di celebrazioni per il 90° di fondazione dell'Unione Exallievi/e di Don Bosco di Alassio, che ci aveva visto impegnatissimi, noi del Consiglio di Presidenza eravamo stanchi, ma contenti e....quasi quasi ci dispiaceva che tutto fosse finito.

Avevamo cominciato **venerdì 2 maggio** con l'apertura di



una interessante mostra fotografica che ripercorreva le principali tappe della nostra Unione. Alla sera un concerto di musica classica: "Exallievi in concerto", tenuto da tre giovani Exallievi. Diego Campagna, chitarra classica, Roberta Gamione, pianoforte, Gianni Gollo, flauto, hanno intrattenuto un pubblico quanto mai qualificato e attento sotto le volte della bella e antica Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Freschezza di interpretazione, padronanza dello strumento e sicurezza di esecuzione hanno permesso ai tre giovani artisti di ottenere un notevole successo personale. Per l'Unione Exà11ievi non poteva essere un esordio migliore.

Sabato 3 maggio, proseguendo la mostra fotografica (numerose le visite), alle ore 21, presso l'Auditorium dell'Istituto, tavola rotonda sul tema: "Scuola e famiglia".

Dopo un breve saluto da parte dell'Unione, prende la parola il primo relatore, prof. Franco Gallea (ex docente di lettere nei licei statali) , che, brevemente ed anche con ricordi personali, prende M* esame le vicissitudini della nostra scuola e il rapporto con le famiglie dai decreti delegati alla Riforma Moratti. La seconda relazione è del prof. Alberto Beniscelli (Direttore dell'Istituto di Italianistica dell'Università di Genova), che affronta un tema molto delicato: il giovane al suo ingresso nel mondo universitario. Problematiche di vario tipo: preparazione carente, scuola superiore non formativa al mondo universitario, docenti sovente non all'altezza della situazione. Conclude le relazioni don Mario Pertile (Delegato nazionale degli Exallievi), che traccia la storia della famiglia negli ultimi decenni, con la sua riduzione ad un rischioso pri-





vatismo ed auspicando un recupero della solidarietà tra le famiglie, perché riscoprano il loro essere "risorsa". Tutti e tre i relatori aprono molti filoni di discussione, concedendo all'attento pubblico presente la possibilità di numerosi interventi.

Ma la giornata clou del nostro Convegno del 90° è senza dubbio la **domenica 4 maggio**. Una giornata estiva accoglie centinaia di Exallievi provenienti da ogni parte d'Italia: il Consiglio dell'Unione li accoglie con una ricca colazione e poi nello splendido chiostro, sapientemente addobbato a festa (pensiamo all'angolo preparato dal mitico Piero con le splendide piante grasse da lui coltivate!), scambi di abbracci, qualche lacrima, i ricordi di tempi più o meno lontani. C'è anche l'annullo filatelico preparato per l'occasione! Un caro ricordo della giornata apprezzato da molti.

Alle 11,15 tutti nella nostra cappella, quella chiesa che ci ha visti bambini, adolescenti, giovani; che ha ascoltato e trasmesso alla Vergine Ausiliatrice e a Don Bosco le nostre preghiere. Prima i saluti: del Direttore, don Giorgio Colajacomo, del Sindaco, arch. Marco Melgrati, Exallievo, del Presidente Nazionale, dott. Bernardo Cannelli e infine del Presidente dell'Unione, rag. Crispino Valdora.

Segue un intenso momento liturgico: affidiamo a Maria, nel suo santo mese, la nostra Unione, la nostra Federazione, la nostra vita e quella dei nostri cari. La concelebrazione è presieduta da don Mano Pertile; al suo fianco, don Giorgio Colajacomo, don Ermanno Branchetti, Delegato dell'Unione, e don Beppe Colombara, delegato per tanti anni e rimasto nel cuore degli Exallievi di Alassio.

Al termine, premiazione dei "Distintivi d'oro"; quest'anno sono i nati nel 1923 sempre rimasti fedeli all'Unione (Balzarini, Bilanzuoli, Semini Filippo, Testa Traiano, Valente Renato) e poi l'assegnazione della targa di benemerenza al sig. Giacomo Guizzetti, il mitico "Falegna", animatore da ben 45 anni del nostro Oratorio. La S. Messa si conclude con la testimonianza del dott. Vinicio Orrù di Lanusei, Consigliere Nazionale, sul rapporto storico, basato su un miracolo di Don Bosco, tra la casa di Alassio e l'opera di Lanusei.

Al termine, la tradizionale foto e poi tutti a pranzo nel refettorio dell'Istituto addobbato a festa: un pranzo solenne, degno del miglior ristorante.

Concludo questo mio rapido excursus sulle celebrazioni del novantesimo, ricordando che per l'occasione era presente ad Alassio la Giunta del Consiglio della Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco. Questa presenza ha dato notevole lustro alla nostra festa e ci ha permesso di rinsaldare ancora di più il legame tra la nostra Unione e gli organi centrali romani. Un grazie a tutti questi amici per il loro gesto di amicizia, di simpatia e di considerazione!

a cura di Giancarlo Colombo



TI RICORDIAMO COSÌ

a cura della Redazione



«UN GENIO DELLA SPIRITUALITÀ SALESIANA»

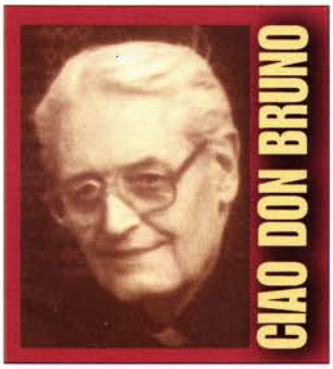
«Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi. Non ho altra mira, che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico. Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita».
(DON BOSCO)

«Tutti i giorni che mi rimangono sono per voi... sono offerti al Signore per tutti voi...».
(DON BRUNO MARTELOSSI, Gazzera, 14 dicembre 2002)

Per descrivere la vita e la religiosità di Don Bruno Martelossi, basta osservare la foto che un Exallievo ebbe, genialmente, la fortuna di scattare ben 36 anni fa, alla festa di una "Domenica Nuova".

Nella foto si vede Don Bru-

1967 - Una foto grande per un uomo e un salesiano grande ... e nessuno ne dubita. Egli ha principalmente contribuito a mettere in piedi molte fiorenti associazioni di Exallievi nell'Ispettoria Veneta "San Marco". Con lui gli Exallievi hanno realizzato cose strepitose. Le ricordate? Per esempio, il "Trofeo Don Bosco", 1966 (Prima edizione), le "Domeniche Nuove", "La Viarte" a S. Maria la Longa (Udine), le Missioni giovanili nel Friuli terremotato, le settimane formative al "Colesin" di Cencenighe...
Don Bruno, con il cuore in mano, noi tutti ti diciamo GRAZIE!



no in posa "magistrale" e oratoria, da poter intuire, anche da chi non era presente, in quei lontani anni, cosa stesse dicendo. Sempre sulla foto, si vede sulla sinistra la grande immagine della testa di Don Bosco, che sull'aureola porta la scritta: "Exallievi di Don Bosco".

Sopra e alle spalle di Don Bruno c'è una parola a caratteri cubitali, che Don Bruno pronunciava sempre, quando ci parlava in questi lunghi anni trascorsi tra noi: **"Amore"**.

Chi di noi ha seguito con attenzione e meditato sui suoi discorsi, sulle sue prediche, sulle sue riflessioni e nei colloqui si ricorderà che prima o poi diceva: «*Vogliatevi bene, abbiate tanto amore per Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, il Papa e tutti i Santi*».

Questo era Don Bruno; questo sta dicendo Don Bruno, ripreso in quest'espressiva foto di trent'anni fa. Don Bruno era un genio della spiritualità salesiana; in tutta la sua vita ha sempre messo in pratica ciò che Don Bosco gli ha insegnato.

La frase riportata qui sopra, che Don Bosco pronunciò in una "Buona notte" ai suoi ragazzi, a Don Bruno è sempre rimasta impressa, stampata nel suo gran cuore e nel suo candido animo; l'ha più volte parafrasata, esprimendola non solo a parole, ma con la vita, in maniera onesta ed esemplare, per oltre quarant'anni trascorsi con noi Exallievi.

Don Bruno, che da lassù ci stai sorridendo, prepara un posticino vicino a Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per tutti i tuoi "Ragazzi della Castellana".

Ciao, caro amico nostro. Come Exallievi ti vogliamo ricordare in semplicità, com'eri semplice tu, dicendoti con affetto "grazie" per la tua amicizia sincera, per le tue parole, per le tue preghiere, per la tua vita. Resterai sempre nel nostro cuore, fino all'ultimo nostro respiro, con la speranza di raggiungerti in cielo vicino a Don Bosco. Ciao, Don Bruno!

Bruno Germano,
Un Exallievo

Don Bruno

Come si può in poche righe fare un ritratto fedele e completo di una persona così speciale come Don Bruno?

Il suo volto emanava pace e serenità; sul suo viso, segnato da qualche ruga, c'era sempre il sorriso e sulle sue labbra c'era sempre una parola buona, gentile, di conforto per chiunque lo incontrava lungo il proprio cammino. Se lo dovessimo descrivere a qualcuno che non lo ha conosciuto, basterebbe dire che era una persona semplice che viveva a pieno lo spirito e la missione di Don Bosco.

Tutta la sua vita è stata spesa per i giovani. È sorprendente come sia riuscito a far sentire ognuno di noi come una persona speciale, unica. Chi di noi lo ha conosciuto ed è stato da lui coinvolto nella vita della Famiglia Salesiana si trovava di fronte una domanda che spesso Don Bruno ripeteva: «Ti va di fare qualcosa per Don Bosco?», e non potevi dargli una risposta diversa da «Sì!».

Non era mai stanco, anzi, fino all'ultimo, i suoi pensieri sono stati spesi cercando nuove iniziative per coinvolgere i giovani. Aveva l'entusiasmo di un ragazzino, che gli permetteva di non demoralizzarsi mai: era sempre desideroso di fare, pieno di entusiasmo che ti coinvolgeva e che ti rendeva incapace di negargli qualsiasi cosa. Il suo totale abbandono alla Provvidenza, la sua incrollabile e profonda fede in Dio e l'affidarsi a Maria Madre di tutti erano gli assi nella manica che gli permettevano di conquistare chiunque.

Grazie Signore per il dono di Don Bruno che ora, assieme a Don Bosco, ci precede e ci protegge. Noi dobbiamo ricordarlo con affetto e stima, soprattutto perché siamo consapevoli che ora abbiamo un angelo in più che ci osserva amorevolmente.
Ciao, Don Bruno, ci mancherai perché ti vogliamo bene.

I tuoi giovani della Veneta Est

«METTERE INSIEME AFFETTI E DOVERI»

Caro Don Bruno,
ti ricordi quando venni a Santa Maria La Longa, in quella comunità da te fondata, a comunicarti che Don Gianni, l'Ispettore, ti aveva nominato Delegato Ispettoriale? Io sì che ricordo, quella sera, i volti dei papà di quei ragazzi usciti, per merito anche tuo, dal tunnel della droga, che non sapevano come ringraziarti, come esserti riconoscenti e ti giravano attorno pieni di ammirazione e di affetto e di timore per la tua partenza. Era *la festa di addio* al Direttore. Quando ti diedi la notizia non facesti un sorriso troppo aperto perché sapevi che saresti partito da lì e avresti lasciato un po' del tuo cuore. Ma non lo lasciasti tutto perché poi ci accorgemmo subito che ne avevi un bel pezzo anche per noi. E lo mettesti subito a nostra disposizione.

Ricordo sempre quando dicevi che era importante mettere insieme affetti e doveri; che se si voleva bene a Don Bosco bisognava non aver paura di fare, fare, fare del bene; che i giovani hanno bisogno di tante cose, ma soprattutto di essere compresi; che l'Associazione deve essere viva e vivace.

Ti ricordi quando a Corno, durante il Convegno, ci riunimmo in pochi in una saletta

L'ultimo volo

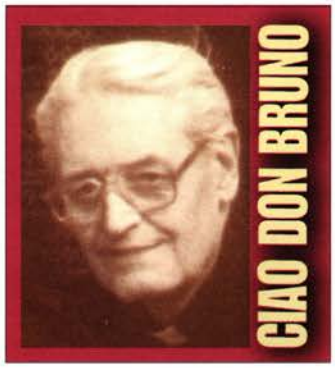
"Torna a volare" *- 50 voli nei cieli dell'ottimismo*. Questo è il titolo dell'ultimo libro. Penso che il cinquantunesimo volo sia stato il tuo.
Hai accettato l'intervento, il 17 gennaio 2002, per arrivare in Paradiso *«rigenerato da una sofferenza purificatrice»*, così scrivevi nel foglio preparato per l'incontro del 14 dicembre 2002, e hai affrontato il viaggio da Castello di Godego alla Gazzera per esser presente al tradizionale incontro prima del Santo Natale, non volevi mancare allo scambio di auguri con i tuoi Exallievi, giovani e non più giovani. La tua presenza è stata un tocco di gioia e di serenità in mezzo a noi, il lungo e caloroso applauso te lo hanno dimostrato. Sei venuto senza lamentarti, nonostante tutte le tue sofferenze.
Eri felice e ringraziavi il Signore perché ti aveva *dato il tempo per aggiungere alla sofferenza la preghiera, alla preghiera la pazienza che unite assieme si presentano mediatrici di grazie presso il trono dell'Altissimo.*
Le offrivi per noi, perché di ognuno di noi conoscevi le necessità e quindi non ti stancavi mai di intercedere presso l'Ausiliatrice.
La tua presenza era forza e coraggio per tutti. **«Lavora per il Signore: il paradiso paga tutto»** (*MB III, 587*); così si può dire della tua vita, un continuo lavoro per il Signore, un imitare Don Bosco fino alla fine.

Renato

"Ricordo d'un angeo"

El xe volà via pian pianin
come vola nel cieo un cardelin
co' la so veste nera da prete salesian
tegnindo el rosario streto su una man.
Don Bosco, la Madona el Vangeo
xe sta per tuta la so vita un modeo.
Un modeo in eo ben radicà
che xe per questo che da tuti el xe sta amà.
El gaveva un cuor talmente grando e bon
da tegnirne tuti dentro senza distinsion.
Tuti gaveva el so angoeto
e xe là ch'el ne tegniva streto streto...
El ne strenseva senza farne mal
proprio da bravo padre spiritual.
Sentiremo tanto la to mancanza
specie quando a Pralongo andaremo in vacanza.
Stò ano no ghe sarà solo Don Bosco a tegnirne compagnia,
ma anca ti
che dal cieo ti ne soriderà co' tanta alegria
e ti ne dirà su una recia pian pianeo
"voleve sempre ben" come dixe el vangeo.

Gabriella



e inventammo i Forum socio-politici? Per chi? Ma per i giovani certamente, e incominciammo in sordina da Venezia. Ricordi quando mi dicesti in un orecchio: *«Renzo, penso che l'Associazione abbia bisogno di un Congresso»* e mi spaventasti tanto che corsi a Roma a dirlo a Don Ilario, il quale non dormì per qualche notte. Poi però ci rimboccammo le maniche e nacque il Congresso di Rimini.

Quanti consigli, quanti suggerimenti importanti e utili a uno come me che aveva una certa responsabilità e sempre con dolcezza, sempre con ragionevolezza, sempre con il cuore.

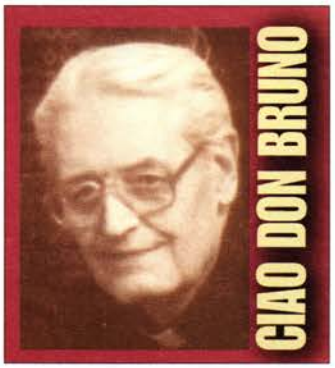
Quando dicevi: *«Ho pensato che sarebbe bello organizzare il "Natale dell'Exallievo"»*, voleva dire che era cosa fatta perché tutti noi sapevamo che la tua idea aveva basi solide nel pensiero di Don Bosco. Quando venivo a chiederti qualche consiglio, me ne tornavo con l'impressione di aver risolto io il problema perché il tuo suggerimento sereno e dolce non doveva pesare.

Ricordi i Gex di Cencenighe, il Congresso del Triveneto, le annuali "Vacanze con Don Bosco" (tu non le volevi chiamare esercizi spirituali) e la "Festa del Distintivo d'oro e dell'Exallievo impegnato" e la "Festa dei Sì"? Bastava un tuo cenno! ....E i "Campus Gex" che sono il fiore all'occhiello della nostra Federazione Ispettoriale? ... E il "Trofeo Don Bosco" che noi, ogni 31 gennaio, portiamo in una nuova parrocchia perché lo conoscano? Tutta roba tua.

E i tuoi libri, i tuoi scritti, il tuo diario di ragazzetto di strada più che di scuola, libri che io conservo con dedica: «Al caro confratello...». A tal punto mi stimavi! E i tuoi semplici e amorevoli articoli su Don Bosco per "Voci Fraterne!". Tutti li leggevamo con grande attenzione e curiosità. C'era un Don Bosco come lo vogliamo noi Exallievi: paterno, dolce, sicuro, che ci precede e ci difende, insomma un Don Bosco santo. Come te. Ciao Don Bruno.

Renzo Romor

P.S. - Ti ho scritto questa lettera per ringraziarti anche a nome di tutti gli Exallievi e per farti sapere che sei ancora con noi.



«SE DON BOSCO FOSSE PRESENTE AI NOSTRI CONVEGNI CI DIREBBE QUESTE COSE»

Ecco come Don Bruno ha saputo "filtrare" il pensiero di Don Bosco per i suoi Exallievi. Accogliamo queste parole come un suo Testamento.

«Per soddisfare le richieste, le preghiere che mi rivolgete frequentemente, per venire incontro al desiderio che avete di risentire la mia voce e per soddisfare, in qualche modo, anche gli affetti del mio cuore, *vi dico soprattutto due cose*, miei cari ed amati figlioli.

Innanzi tutto vi dirò che voi, Exallievi, siete la pupilla dei miei occhi e che ogni giorno mi ricordo di voi e intercedo per voi presso il cuore amatissimo di Maria Ausiliatrice. Domando che vi conservi in salute, in grazia sua, e che possiate essere la consolazione di quanti vi vogliono bene.

Godo poi assai nel contemplarvi, nel vedere che vi regolate sempre bene, che vivete da buoni cristiani e da onesti cittadini.

Dovunque vi trovate, mostratevi sempre così, come buoni figli di Don Bosco. Amate, rispettate, praticate la nostra santa Religione, quella Religione con la quale io vi ho educati e preservati dai pericoli e dai guasti del mondo, quella Religione che ci consola nelle pene della vita, ci conforta nelle angustie della morte e ci schiude le porte di una felicità senza confini.

Voi mi dite, lamentandovi, che purtroppo non tutti seguono i miei consigli e che molti si allontanano dai principi appresi alla educazione ricevuta nelle case salesiane. Ebbene io vi rispondo, a vostra consolazione, che non dovete meravigliarvi di trovare degli Exallievi che si allontanano e che forse non serbano in cuore nessuna gratitudine. Anche tra gli Apostoli ve ne fu uno, quantunque avesse ricevuto per tre anni l'educazione dal Maestro dei maestri, dallo stesso Figlio di Dio fatto uomo, che addirittura lo tradì. Non scoraggiatevi dunque e continuate a fare del bene. In fin di vita raccoglierete il frutto delle opere buone. Salvata l'anima, avrete salvato tutto. La fraternità che tanto ci unisce, sarà quella di pregare per loro, perché si convertano e vivano in pace nella grazia del Signore. E se incontrerete alcuni di questi Exallievi che hanno smarrito la retta via, salutateli e dite loro che Don Bosco vuole loro sempre bene.

Molti di voi hanno già famiglia: ebbene quella educazione che voi avete ricevuto nelle mie case, partecipatela ai vostri cari e agli amici che conoscete. Così, tutti insieme propagheremo nel mondo la gloria di Dio e coopereremo alla salvezza delle anime. Questa è la cosa più importante della vita.

Mentre ero in vita, più volte vi ho sognati nei miei sogni, ho sognato il vostro futuro, ho parlato al vostro cuore, ora che mi trovo in Paradiso, nella gloria celeste, la più splendida, la più gioiosa, vi vedo nella luce del Signore. Vedo le vostre persone, dalla prima all'ultima, so dove abitate, vedo le belle esperienze che state compiendo, ascolto le vostre preghiere e le presento alla Madonna. Mi sembra addirittura di trovarmi in mezzo a voi, e nel mio cuore esclamo felice: "Evviva i miei figli!". Vi dirò dunque che io vi ringrazio di tutti i segni di benevolenza che mi dimostrate e vi incoraggio a continuare quelle belle attività che avete intrapreso. Sono cose che mi fanno trasalire di gioia. Abbiate tutta la mia gratitudine.

La seconda cosa che desidero dirvi è questa.

Ho affermato che voi siete l'unico e continuo pensiero della mia mente. È un motivo di grande gioia, di grande soddisfazione per me, quando sento parlare bene di voi, miei cari Exallievi.

Vedo che molti di voi hanno già la testa calva, i capelli bianchi e la fronte solcata da rughe. Non siete più quei ragazzi che giocavano gioiosamente nei cortili delle nostre case. Avete fatto le vostre esperienze, avete conservato la fede. Ora sento che vi amo ancora di più, perché mi assicurate che stanno saldi nel vostro cuore quei principi della nostra santa Religione che io vi ho insegnato e che sono ancora la guida della vostra vita. E poi vi amo di più perché mi fate vedere che il vostro cuore è sempre legato a Don Bosco.

Continuate nella buona via che state percorrendo. Don Bosco potrà ringraziare il Signore per tutti quelli che ho educato e che, ora fatti uomini, hanno saputo conservare e praticare gli insegnamenti ricevuti.

Come vi ha detto Gesù, ve lo ripeto anch'io, *siate luce* che risplende in mezzo al mondo, e *sale (Sale-siano) che dà sapore e gusto alla vita.* Con il vostro esempio insegnate agli altri a fare il bene e a fuggire il male.

Non posso terminare queste mie parole, senza ricordarvi che siete sotto il manto di Maria Ausiliatrice. Le domando continuamente grazie speciali per voi: "Maria, le dico, benedite le nostre case, siate la guida degli Exallievi, siano tutti vostri, sempre vostri, abbiateli sempre per vostri figli e conservateli sempre tra i vostri devoti più fedeli".

Dal canto vostro amate con cuore filiale Maria Ausiliatrice, riponete in lei tutta la vostra fiducia, e vedrete che cosa sono i miracoli. Non dimenticate poi che la frequente Confessione e la frequente Comunione sono il sostegno fondamentale della nostra fede. Chi ha Gesù nel suo cuore è ricco, e ciò gli basta. Credo che la Santa Vergine mi abbia esaudito e spero che voi mi darete mano affinché possiamo corrispondere al suo desiderio e alla grazia del Signore.

Cari figlioli miei, il Signore ci aiuti con la sua grazia. Maria Ausiliatrice benedica voi, i Salesiani e tutti quelli che impiegano le loro fatiche per l'educazione della gioventù.

Ecco, o miei cari, cosa desideravo dirvi: vi do *un appuntamento*, desidero che tutti voi veniate un giorno qui con me in Paradiso per godere una beatitudine così bella, così intima che nessuno al mondo può immaginare. Staremo felicemente tutti insieme con tutte le persone care che avete amato sulla terra.

Vi amo tutti nel Signore. Vi benedico di cuore».

Bruno Martelossi

ALLO SPORTELLO

MA È POSSIBILE AVERE LE IDEE CHIARE SULL'ELETTROSMOG?

È PERICOLOSO PER LA SALUTE UMANA?

a cura di Roberto Dosio

Sul tema dell'inquinamento elettromagnetico già si è scritto molto, anche da parte nostra, ma lo stato di incertezza e confusione della gente su questo tema controverso pare aumentare, anche alla luce del recente decreto "Gasparri", che di fatto ha indotto ad una liberalizzazione delle procedure da seguire nell'installazione delle antenne. Su tale decreto si stanno concentrando le attenzioni delle associazioni di tutela del consumatore che ne hanno chiesto la modifica e si apprestano a chiederne l'abolizione con un referendum.

Lo spazio di un articolo non è sufficiente per delineare il quadro completo, in chiave scientifica, delle diverse posizioni che scienziati, giudici ed amministratori hanno assunto sulla questione, ma riteniamo sia utile avviare un dialogo attraverso la nostra rete, per scambiare opinioni, esperienze e ricerche sul tema, anche per poter evidenziare, ai fini della ricerca della verità, le contraddizioni a cui si assiste quotidianamente.

In molte città sono sorti comitati spontanei contro l'elettrosmog ed è utile non disperdere il patrimonio di notizie ed azioni concrete di cui questi sono testimoni.

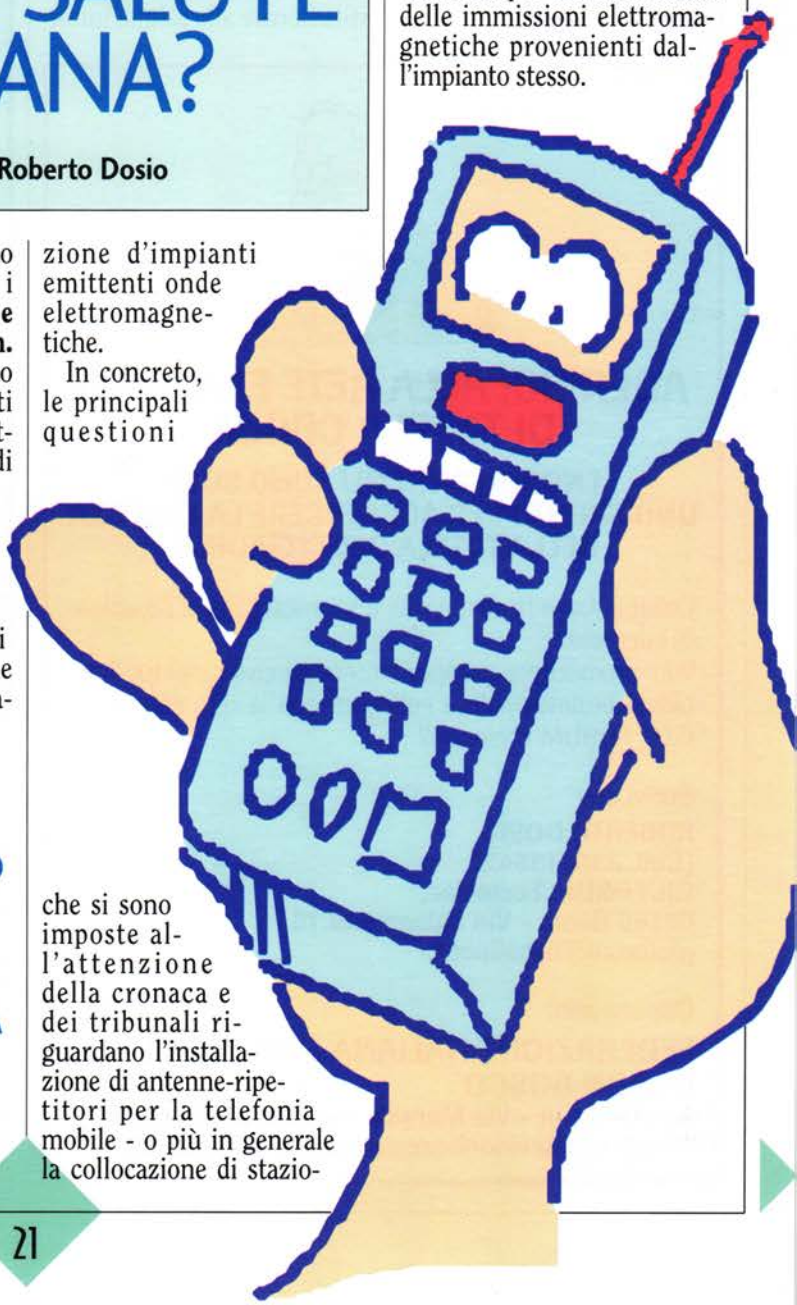
La pericolosità dell'inquinamento da onde elettromagnetiche è studiata da tempo, e può essere utile un cenno sulle recenti emanazioni giurisprudenziali.

La materia è stata oggetto di interventi legislativi, tra i quali, da ultimo, la **Legge Quadro 22 febbraio 2001, n. 36**, che attribuisce allo Stato la determinazione dei limiti di esposizione alle onde elettromagnetiche, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità e demanda alle regioni, nell'ambito della loro potestà normativa, l'individuazione dei siti di trasmissione e degli impianti e le modalità di rilascio delle autorizzazioni per l'installazione d'impianti emittenti onde elettromagnetiche.

In concreto, le principali questioni che si sono imposte all'attenzione della cronaca e dei tribunali riguardano l'installazione di antenne-ripetitori per la telefonia mobile - o più in generale la collocazione di stazioni radio base per telecomunicazioni - e la presenza di linee elettriche aeree (tralicci ENEL) in prossimità di zone residenziali.

Si segnala in proposito un recente provvedimento del Tribunale di Venezia, **l'ordinanza n. 214 del 14 aprile 2003**, con cui, in accoglimento del ricorso proposto da 36 cittadini di un Comune residenti nelle immediate vicinanze di un elettrodotto, viene ordinata la *disattivazione immediata e la successiva messa in sicurezza dell'impianto, mediante spostamento o interramento delle linee elettriche,* essendo stata accertata, mediante consulenza tecnica d'ufficio (c.t.u.), la pericolosità per la salute umana delle immissioni elettromagnetiche provenienti dall'impianto stesso.

IN MOLTE CITTÀ SONO SORTI COMITATI SPONTANEI CONTRO L'ELETTROSMOG ED È UTILE NON DISPERDERE IL PATRIMONIO DI NOTIZIE ED AZIONI CONCRETE DI CUI QUESTI SONO TESTIMONI.
LA PERICOLOSITÀ DELL'INQUINAMENTO DA ONDE ELETTROMAGNETICHE È STUDIATA DA TEMPO, E PUÒ ESSERE UTILE UN CENNO SULLE RECENTI EMANAZIONI GIURISPRUDENZIALI.



Ripercorrendo gli esiti della c.t.u., il giudice veneto ricorda che i campi elettromagnetici a bassa frequenza (ELF) sono stati riconosciuti tra i *possibili agenti cancerogeni per l'uomo;* in particolare, è stata rilevata un'associazione statisticamente significativa tra l'incremento dell'esposizione e la leucemia, con un rischio quasi doppio rispetto alle esposizioni inferiori.

Sulla base delle conoscenze scientifiche attualmente a disposizione, quindi, pare sussistere un nesso tra l'esposizione alle onde elettromagnetiche e l'insorgenza di gravi patologie.

Partendo da queste premesse e rapportandole al caso concreto sottoposto al suo esame, il Tribunale di Venezia ha riconosciuto «*la verosimile sussistenza di un pregiudizio attuale e grave al diritto di salute dei ricorrenti... pregiudizio riconducibile alle immissioni elettromagnetiche provenienti dagli impianti in questione e imputabile alle convenute* (ENEL ed altre società) *sia sotto il profilo oggettivo che sotto quello soggettivo,* ***ritenendosi che l'omissione di cautele, allo stato delle conoscenze scientifiche, configuri comportamento colposo***».

La decisione in commento appare importante principalmente per due ordini di considerazioni.

Innanzitutto, con essa si riconosce la tutelabilità immediata e diretta del diritto costituzionale alla salute, inteso nel suo senso più ampio, comprensivo del diritto di vivere in un contesto ambientale salubre, «*che va tutelato anche in via preventiva, ossia in presenza di un mero pericolo di lesione: la tutela, per essere effettiva, non può infatti essere subordinata all'insorgenza di uno stato di malattia*».

In secondo luogo, viene espressamente individuato come parametro di misurazione della *responsabilità dei gestori degli impianti la mancata assunzione di misure preventive* limitative del rischio alla salute umana; misure, sembra suggerire la citata ordinanza, che vanno commisurate allo stato attuale delle conoscenze tecnico-scientifiche in materia. Insomma: senza sconti per nessuno.

Attendiamo il vostro contributo.

a cura di Roberto Dosio
Consulenza della
dott.ssa Elena Bisio



ADERISCI ALLA RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA

I NOSTRI ARTICOLI SONO SOLO UNO SPUNTO PER ACCRESCERE LA CULTURA DELLA TUTELA DEL CITTADINO.

Collabora con la nostra rete e segnalaci casi e situazioni di interesse.
Vuoi promuovere gruppi di interesse civico nel tuo ambiente professionale e collegarti con la rete esterna di G.I.C. FORUM Ecclesiae?

Scrivi a:

ROBERTO DOSIO
(Cell. 330213542)
GICFORUM Ecclesiae,
00166 Roma - Via Valcannuta 16
gicforum@tiscalinet.it

Oppure alla:

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
00185 Roma - Via Marsala 42 - Tel. 064468522
E-mail: **exallievidonbosco@exallievidonbosco.it**

COMUNICATO STAMPA
DELL'USPI
(UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA)

TARIFFE POSTALI: PLURALISMO IN PERICOLO

Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri sulle esclusioni dalle tariffe postali agevolate mette in pericolo i piccoli e medi editori, la stampa di informazione locale e l'editoria specializzata.

Il decreto n. 294 del 2002 e le successive interpretazioni di Poste Italiane che, d'accordo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, hanno ulteriormente ristretto il numero dei destinatari delle agevolazioni postali, mettono a grave rischio la sopravvivenza di centinaia di testate dell'editoria media e minore, della stampa di informazione sociale e dell'editoria specializzata.
Le agevolazioni postali, applicate da tempo immemorabile, hanno consentito in particolare ai piccoli e medi editori di distribuire le testate a prezzi sopportabili e, seppur con gravi disservizi di Poste Italiane, di trovare una concreta alternativa al canale edicole.
Ora un incredibile decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri esclude dalle agevolazioni postali proprio la stampa che avrebbe più bisogno di essere sostenuta dall'intervento pubblico, rischiando di decimare un settore che ha sempre garantito il pluralismo in Italia, assolvendo ad una fondamentale funzione informativa.
Naturalmente, queste esclusioni toccano la stampa debole, mentre i grandi giornali conservano le agevolazioni, pur incidendo nel bilancio dello Stato in misura assai maggiore.
Ecco, quindi, che le esclusioni toccano una grande parte del mondo associativo, i periodici del settore b2b, i periodici che non raggiungono il 60% di abbonamenti a titolo oneroso stipulati direttamente dai destinatari (senza possibilità neanche di sponsorizzazioni) e i periodici degli enti pubblici.
Centinaia e centinaia di testate che saranno costrette a chiudere, a licenziare dipendenti e collaboratori con grave danno anche sotto il profilo occupazionale.
La spiegazione fornita dal Governo su un provvedimento tanto grave sta nella necessità di contrazione della spesa pubblica.
Sembra evidente a tutti, soprattutto se si considera l'entità modesta del risparmio conseguente al decreto 294, che una tale necessità non può giustificare provvedimenti che mettono in pericolo tante testate e tanti editori.
Il Governo ha l'obbligo, se veramente vuole essere garante della tutela del pluralismo e della democrazia informativa, di abrogare il decreto sulle esclusioni e di riammettere tutte le testate alla agevolazioni postali.
Diversamente, non potremo che prendere atto di una pervicace volontà di distruggere interi settori della stampa italiana e trarne le dovute conseguenze.

USPI - (UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA)
(F.to **Avv. Francesco Saverio Vetere**)

VITA ASSOCIATIVA

BOVA MARINA

LA PROPOSTA FORMATIVA PER EXALLIEVI/E

La proposta formativa 2002-2003, suggerita dalla nostra Rivista, ha preso corpo snocciolandosi in un percorso di incontri di formazione culturale presso l'Unione Exallievi di Bova Marina, ove il Delegato, Don Lello Ieva, e il Presidente, dott. Fortunato Cilione, con la collaborazione degli altri associati, hanno realizzato una serie di conferenze sui temi indicati nel tracciato pubblicato dalla Rivista stessa. Partendo dall'itinerario proposto da Don Mario Pertile, a sua volta ispirato dal messaggio del Papa nella XVII Giornata Mondiale della Gioventù e che ha ruotato attorno alla ricca simbologia del sale e della luce, gli Exallievi bovesi si sono alternati nel relazionare sulle varie tappe a tema. L'iniziativa ha preso il via il 27 dicembre con il simposio del professor Santo Scialabba, che ha disquisito su: "Il Sale che dà sapore". Questo il passo più significativo del discorso: «Il sale è intrinsecamente importante, perché nella nostra coscienza albergano leggi e norme naturali che sta a noi rispettare, esse ci richiamano al vivere civile che non contrasta col cuore e con la mente. Il sale non può rimanere dentro di noi, inutilizzato o inutilizzabile, chiuso nella vivezza e nello splendore dei suoi cristalli, esso deve sciogliersi negli altri elementi, deve trasferire la propria qualità per dare gusto al vivere. Se dobbiamo sentire il gusto di un mondo nuovo, dobbiamo rivisitare il nostro essere uomini, impegnarci a tutto tondo con un rapporto di comunione e solidarietà nella fede in Cristo».

"Il sale che conserva", invece, ha visto protagonista del dibattito il Presidente dell'Unione, dottor Fortunato Cilione, che ha sottolineato come «la storia degli uomini è ricca di esperienze, di eventi, di scelte che caratterizzano la vita, le danno lustro, la indirizzano verso sentieri sconosciuti. Noi possiamo mutare la storia, poiché sono gli uomini a scriverla, e deciderne le tappe, i cambiamenti. Sta a noi imprimere, in un mondo che scrive una storia di egoismo, di guerra, di morte, una storia di fratellanza e di solidarietà, di giustizia, di pace e di bene comune». Poi l'incontro si è estrinsecato in quest'altra suggestione: «Il sale ha la precipua attitudine di condire ma anche di mantenere inalterata l'integrità alimentare dei cibi. Alla stregua di ciò, spetta a noi essere sale che conserva, mantiene viva la fede e i valori della cristianità».

L'avvocato Antonio Pizzi è stato il relatore del terzo appuntamento, che è stato dedicato a "Cristo, luce del mondo". Dalla conferenza di Pizzi è emerso che «ci vogliono atti di coraggio ed impegno ostinato, con richiami forti ai valori dell'uomo, in una battaglia permanente per l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, su cui cade sempre la luce del Cristo ad illuminare le strade del mondo, illividite dalle tenebre».

La tappa numero quattro, sempre presso il salone Don Bosco, ha visto relazionare il Segretario unionale, Rocco Criseo, sul tema "La luce che illumina il cuore e rischiara l'intelligenza". Dalla relazione del 28 febbraio, nel mezzo del conflitto che ha insanguinato il Medio Oriente, il relatore ha sentenziato che «se la fede è veramente per noi la luce che illumina tutta l'esistenza, dobbiamo tutti lavorare per costruire la pace, nella convinzione che la vita non appartiene a noi, ma va oltre ed è di esclusiva appartenenza a Dio». Dulcis in fundo, è toccato al Delegato, Don Lello Ieva, raccogliere le esi-

La Presidenza degli Exallievi/e della Badia di Fiesco si complimenta con tutti coloro che hanno partecipato al riuscitissimo Convegno del 19 maggio 2002 e soprattutto con chi ha cucinato la porchetta! Il prossimo convegno si terrà in data 18 maggio 2003.





1

genze e i messaggi derivati dal percorso intrapreso, sintetizzarli e dibattere sull'ultimo punto: "Figli della luce, figli del giorno".

Il relatore, prendendo spunto da uno scritto anonimo del II secolo, illustra la definizione di cristiano con espressioni che coinvolgono una platea estasiata dalla sequenza di diapositive che animano l'incontro dagli antipodi all'epilogo: «I cristiani sono uomini come gli altri, abitano dovunque, abitano nella propria patria, sono uomini come gli altri ma non agiscono seguendo il proprio interesse o il proprio egoismo. Dimorano sulla terra ma sono cittadini del Cielo. Obbediscono alle leggi dello Stato ma con la loro vita vanno oltre le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati, non sono compresi ed apprezzati e tutti li condannano». Da qui partono tre incitamenti: risvegliare la coscienza missionaria; essere profeti in una società appiattita e svuotata dei valori fondamentali; non essere profeti di pessimismo ma uomini e donne capaci di intravedere la novità di Dio che emerge nel quotidiano. Per Don Ieva «l'educazione è il luogo in cui noi esprimiamo il nostro essere qui (sulla terra) ma orientati verso il Paradiso», un chiaro riferimento alle basi culturali che hanno forgiato l'Exallievo di Don Bosco. Inoltre, «occorre capovolgere la lettura della realtà, testimoniando». Testimoniare vuol dire: accogliere in noi la croce che è indicazione di Cristo nel quotidiano, andando controcorrente e denunciando profeticamente ingiustizie, libertà conculcate, diritti violati; possedere una fede forte, serena, gioiosa; servire, facendosi carico dei bisogni dei poveri e ponendo dinanzi a noi il modello primario della santità.

Giuseppe Cilione

ALTO VICENTINO

COMMEMORAZIONE DEL MISSIONARIO SALESIANO CAMILLO FARESIN

Desideriamo segnalare, tra le recenti attività della nostra Unione, la partecipazione all'iniziativa promossa dalla Parrocchia di Maragnole di Breganze (Vicenza) per commemorare solennemente il trigesimo dalla scomparsa in Mato Grosso del Vescovo Missionario Salesiano monsignor Camillo Faresin.

Eravamo un bel gruppo di Exallievi, la sera del 25 febbraio scorso, nella semplice ma suggestiva chiesetta, immersa nella pianura vicentina, a ricordare con i parenti, gli amici, i comparrocchiani, l'indimenticato e illustre figlio di quella terra. Presiedeva il sacro rito il Vescovo Salesiano monsignor Giuseppe Foralosso, successore del defunto, e con lui officiavano altri sacerdoti, tra i quali il Parroco Don Giacomo.

Abbiamo quindi ascoltato dalle parole di monsignor Foralosso il ritratto vivo e stupendo di un Missionario che si è totalmente speso, con amore intelligente e ispirato, a favore dei più bisognosi in quel lontano paese. Né è stato dimenticato un fratello di monsignor Camillo, il padre Cornelio, anch'egli Salesiano e pure di recente scomparso, dopo una vita trascorsa sempre nel Mato Grosso.

Tutta la cerimonia liturgica, pervasa di alti e commossi sentimenti, veniva inoltre animata dal valente Coro Parrocchiale. E al termine della Santa Messa, tra la sorpresa ammirata dei molti presenti, abbiamo potuto innalzare, vigoroso e toccante, il nostro "Giù dai colli" a suggello salesiano della devota commemorazione.

Infine, con il saluto deferente e fraterno a monsignor Foralosso e ai famigliari del compianto monsignor Faresin, si è conclusa la nostra partecipazione alla degna iniziativa, testimoniando in tal modo la sempre più viva operosità dell'Unione. ◆

CATANIA

CONVEGNO ANNUALE AL SAN FILIPPO NERI

Domenica 16 marzo, alla presenza di un folto gruppo di Exallievi/e di Don Bosco, si è svolto gioiosamente il 37° Convegno annuale dell'Unione "San Filippo Neri" di Catania **(foto 1)**, con la fraterna partecipazione del Consigliere nazionale degli Exallievi/e, professor Ninì Cubeta, e del Presidente della Federazione Ispettoriale Sicula, ingegner Giovanni Costanza.

La solenne concelebrazione eucaristica, officiata dal Direttore dell'Istituto Salesiano "San Filippo Neri", Don Gianni Lo Grande, e dal Delegato Ispettoriale, Don Enzo Giammello, è stata presieduta dal neo Ispettore dei Salesiani di Sicilia, Don Luigi Perrelli, il quale, nella sua dotta omelia, ha ricordato il ruolo sociale dell'Exallievo. Al termine della Santa Messa, si è recitata la preghiera-promessa dell'Exallievo, procedendo poi alla foto ricordo attorno all'altare.

Subito dopo, nell'auditorium dell'Istituto, Don Luigi Perrelli ha sapientemente sviluppato il tema della Strenna del Rettor Mag-

giore, "Facciamo di ogni famiglia e di ogni comunità la casa e la scuola della comunione", coinvolgendo tutti i convenuti ad un'attenta riflessione sulle priorità e finalità della famiglia e della comunità religiosa.

Tale incontro è stato preceduto dal saluto del Direttore, del Delegato Ispettoriale e del Presidente dell'Unione, dottor Carmelo Toscano, il quale, oltre a svolgere un ampio consuntivo delle varie attività svolte dall'Unione in questo suo primo anno di presidenza, ha evidenziato la funzione sociale e lo sviluppo assunto da "Telefono contro la solitudine", ideato e gestito da ben undici anni dagli Exallievi/e del "San Filippo Neri".

I lavori si sono conclusi con un'agape fraterna, che ha visto simpaticamente riuniti, nel nome di Don Bosco e nel ricordo del passato, i vecchi ed i giovani Exallievi/e di questa Unione, salutati entusiasticamente dal Presidente della Federazione Ispettoriale Sicula, ingegner Giovanni Costanza.

Carmelo Toscano

GAETA

NEL NOSTRO ORATORIO DON BOSCO È VIVO!

L'Oratorio Don Bosco di Gaeta è atipico, o meglio tipicissimo, perché oramai, com'è anche nel pensiero della Chiesa, sono i laici Exallievi che se ne sono presi la cura. Infatti essi, fin dal 1993 (anno in cui i Salesiani hanno definitivamente lasciato la Casa), non hanno permesso che l'Oratorio cessasse la sua funzione e, con esso, decadessero per sempre i vari rami con cui l'apostolato salesiano ha organizzato per lustri la sua attività in questa città tanto cara alla Vergine.

Benedetti dal nostro Arcivescovo monsignor Pier Luigi Mazzoni, guidati dalla attenta e premurosa presenza di un sacerdote diocesano, Don Stefano Castaldi, attuale direttore dell'Oratorio ma anche parroco di una delle più popolose parrocchie della città, dividendosi i compiti, si sono assunti la responsabilità di condurre e sviluppare l'attività oratoriana nel suo multiforme aspetto.

Particolare rilievo presenta nell'Oratorio l'attività sportiva della PGS, fiorente di presenze e garanzia di continuità. Prosegue la tradizione del teatro tra i ragazzi e gli adulti, ed è in pieno sviluppo la scuola d'arte drammatica diretta da un Exallievo.

La **Festa di Don Bosco** viene celebrata ogni anno il 31 Gennaio e, con una caratteristica processione per le vie della città, nella prima domenica di maggio. Giovani e adulti, Cooperatrici e simpatizzanti, Exallievi e oratoriani e tanti ragazzi organizzati nella PGS, con la loro divisa sportiva, tra uno sventolio di bandiere delle nazioni, accompagnano la statua di Don Bosco e Domenico Savio, con riconoscenza verso il Santo che nel 1939 salvò la città da una sicura distruzione, impedendo lo scoppio di una "polveriera".

Tradizionale la sosta della processione nella piazza antistante il palazzo comunale, dove sul palco fatto allestire dal Comune, si sono succeduti, negli anni, illustri Salesiani per tessere il panegirico di Don Bosco davanti alla folla sempre numerosa e attenta, e impartire ad essa la benedizione con la reliquia del Santo.

Nell'ultima domenica di ogni mese, Exallievi, Cooperatrici e loro familiari si incontrano con il delegato salesiano che viene dalla vicina Casa di Formia. Celebrata la Messa, i presenti si intrattengono familiarmente con il Salesiano, parlando di Don Bosco e dei "problemi" locali.

Ma il momento forte dell'Unione Exallievi di Gaeta (che conta il maggior numero di tesserati di tutta la Federazione ispettoriale laziale: 167 nel 2002) è il **Convegno annuale**, che si tiene l'8 Dicembre, festa dell'Immacolata e compleanno dell'Oratorio fondato da Don Bosco. Gli ultimi due convegni (2001 e 2002) hanno visto una nutrita partecipazione di Exallievi, alcuni provenienti dalle altre città dove ora risiedono. Essi hanno per una giornata ricordato la formazione ricevuta nella loro giovinezza, rivissuto momenti di spiritualità e sono stati informati dell'azione educativa che l'Oratorio, con crescente slancio, sviluppa nell'ambito della città. Particolarmente sentita è la manifestazione del **Cerchio Mariano**, arricchita dall'offerta di due serti di fiori con cui si sono ornate le statue di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco. La tradizionale agape, partecipata e goduta dai numerosi presenti, ha completato questa giornata piena di edificanti rievocazioni e vive speranze, sulle quali è scesa, beneaugurante, la benedizione dell'Arcivescovo, sempre desiderato e sempre incoraggiante con la sua costante partecipazione.

Quello di quest'anno 2002 **(foto 2)** ha registrato, inoltre, l'avvenuto rinnovo delle cariche sociali, che ha investito di responsabilità una nuova e nutrita compagine di Exallievi locali. ◆

GENZANO

CONVEGNO ANNUALE INSIEME AL DELEGATO MONDIALE

Quella del 2 marzo 2003 è stata una festa in linea con la più bella tradizione degli Exallievi di Don Bosco. A fare gli onori di casa **Don Jeronimo Monteiro**, Delegato mondiale degli Exallievi, che ha celebrato la


2



3

Santa Messa nella nuova cappellina stracolma. Attraverso le sue parole abbiamo scoperto un sacerdote moderno, pieno di interessi, che incarna i principi di Don Bosco, attualizzati attraverso una fresca visione del mondo giovanile, adeguata ai nuovi tempi ed in linea con i gusti dei giovani d'oggi. Dopo la tradizionale colazione, l'altrettanta consueta assemblea degli iscritti, che ha registrato l'intervento delle varie personalità ospiti **(foto 3)**.

È seguita la premiazione di alcuni Exallievi e Amici di Don Bosco per la loro lunga fedeltà alle associazioni relative.

Non poteva mancare poi il ricordo del grande indimenticabile amico Tiziano Iacoangeli, improvvisamente scomparso alla fine del mese di febbraio, il quale ha lasciato un vuoto incolmabile.

Il pranzo sociale, che si è consumato presso l'Agriturismo Monte due Torri, è stato allietato dalla presenza dei novizi di Genzano, che hanno animato, insieme al Delegato mondiale, l'agape fraterna.

Giuliano De Benedetti

LECCE
GRAZIE AD UN MAESTRO: DON NATALE DI NANNI

Anche se meno appariscente, sul piano organizzativo, delle precedenti occasioni d'incontro *in suo onore*, ad esempio quando gli fu conferita la cittadinanza ad honorem, e quando ci siamo stretti intorno a lui per festeggiare il suo 50° di sacerdozio **(foto 4)**, quella di oggi, per esprimergli gli auguri onomastici, oltre a quelli di Buon Natale, ha comunque generato una enorme, tangibile e palpabile emozione negli Exallievi di Lecce e nel loro antico maestro, **Don Natale Di Nanni.**

Egli ha un po' faticato ad interrompere le confessioni in anticipo; alcuni di noi, in difficoltà a causa del pressante richiamo delle rispettive famiglie per il pranzo natalizio, *tristemente* non hanno potuto trattenersi, ma infine, col suo passo, oggi tardo e lento, Don Di Nanni ci ha raggiunto in sacrestia e…: *«Ehi Marcello, ciao Pierino, caro Angelino, Totò, grazie signor Bruno* (l'unico più anziano di lui), ***carissimo Roberto*** (il più giovane) e ancora… *grazie, grazie, grazie»*: i cuori palpitavano rumorosi.

Siamo rimasti in piedi per un bel po', incuranti della stanchezza di alcuni; anche se intralciavamo il viavai dei chierichetti e di chi riportava i cestini della questua, nessuno arretrava di un passo, per non perdere il calore di affetto che emanava da quel corpo, secco ma così pieno di amore, che ha cresciuto intere generazioni.

Infine, nostro malgrado, abbiamo dovuto consentirgli di prepararsi per la sua celebrazione e ci è rimasta solo l'emozione di sentire ancora una volta Don Di Nanni più che un maestro un padre, più di un padre… Che *emozione,* ragazzi!

Grazie, Don Bosco, per avercela concessa ancora una volta. ◆


4

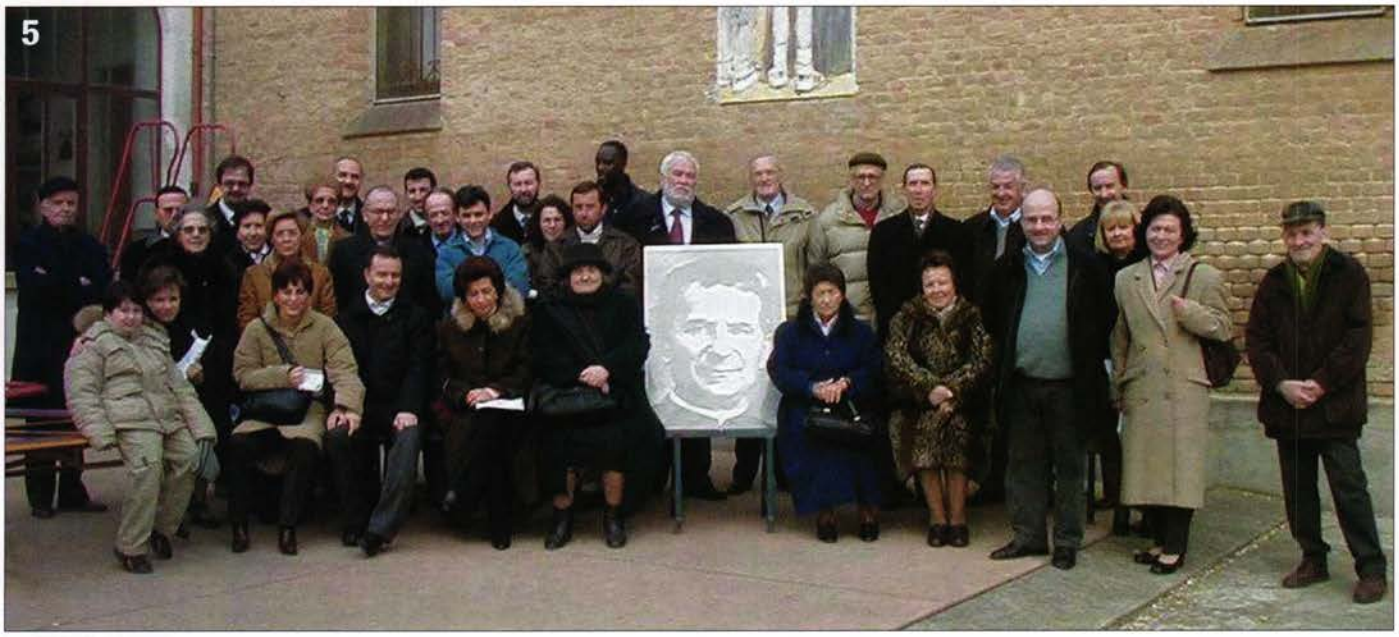
NIZZA MONFERRATO
CONTINUA L'OPERA A FAVORE DELLA GIOVENTÙ

Domenica 9 Marzo 2003, presso l'Oratorio Don Bosco, si è svolto il tradizionale Convegno annuale degli Exallievi dell'Unione di Nizza Monferrato **(foto 5)**.

L'Oratorio Don Bosco, oggi di proprietà della diocesi di Acqui Terme, dopo la scelta dei Salesiani di "lasciare" nell'autunno del 1995, continua la sua opera a favore della gioventù e gli Exallievi hanno qui la loro sede.

Nell'occasione del Convegno si è ricordata, con una Santa Messa alla memoria, la figura di Don Giuseppe Celi, per 50 anni direttore dell'Oratorio e delegato Exallievi, nell'ottavo anniversario della sua scomparsa.

Nella chiesetta oratoriana, gremita di Exallievi e di amici dell'Oratorio, la Santa Messa è stata celebrata dall'Ispettore Don Piero Migliasso con Don Ettore Spertino, attuale Responsabile dell'Oratorio, Don Francesco Quagliotto, Delegato Exallievi, ed altri salesiani, ed è stata animata dai canti della Corale Don Bosco dell'Istituto



N.S. delle Grazie, diretta da Suor Bruna Bettini.

Al termine della funzione religiosa, è stato rivolto un saluto dal Presidente dell'Unione nicese, Luigino Torello, mentre il Presidente dell'Unione di Asti, Giovanni Boccia, ha illustrato il suo viaggio nelle missioni salesiane in Ruanda, dell'estate del 2002, documentandolo con la proiezione di immagini.

Al termine, vi è stata la visita, con preghiera, sulla tomba del compianto Don Giuseppe Celi. La giornata del Convegno si è conclusa in fraterna allegria con il pranzo. ◆



PORDENONE

«CHE FESTA, LA FESTA DI DON BOSCO»

«Che festa la festa di Don Bosco a Brugnera!». Questo era soltanto uno slogan che annunciava il 31° Trofeo Don Bosco, promosso dagli Exallievi dell'Unione di Pordenone **(foto 6)**, il 2 febbraio, nella parrocchia della capitale del distretto del mobile, Livenza. Ebbene, quello slogan si è rivelato profetico: la manifestazione è stata coronata da un grande successo di partecipazione delle varie realtà locali.

Una splendida giornata di sole ci ha accolti, premiando il programma organizzativo. La presenza di Don Luc Van Looy, Vicario del Rettor Maggiore, ha reso ancor più solenne l'evento. Gli hanno fatto corona le principali autorità civili e politiche della zona, unite al sindaco della cittadina, Ermes Moras, e alla popolazione accorsa numerosa.

Il Trofeo consiste in un piccolo busto di Don Bosco, con inserita una preziosa reliquia del Santo, custodito in una teca di cri-

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

AICARDI DANTE MARIO
Unione di Alassio
ARNOLFO PIERMARIA
Unione di Saluzzo
BARBARELLO GIOVANNI
Unione di Bova Marina
BERTOLOTTO GIOVANNI
Unione di Savona
BOTTERO MARCO
Unione di Savona
CAINI GIORGIO
Unione di Perugia
CAMPAGNA VALERIO
Unione di Alassio
CREMASCHI CESARE
Unione di Alassio
DIAMANTI VITTORIO
Unione di Lanuvio
DI PIETRO ANNIBALE
Unione di Lanuvio
FASCIO LUIGI
Unione di Alassio
MOTRONI DON ELIDAMO
Unione di Alassio
MULÈ PIETRO
Unione di Brindisi
ORENGO GIOVANNI BATTISTA
Unione di Alassio
PAPINI FAUSTO
Unione di Firenze Oratorio
PELLE SISTO
Unione di Alassio
PICCINI MARIO
Unione di Perugia
TEDESCO MICHELE
Unione di Andria
VADDA GIOVANNI
Unione di Savona

stallo. L'immagine proveniva dalla Parrocchia di Cordenons, dove era rimasta esposta per un anno, secondo una consuetudine instaurata per recare l'effigie del Santo nelle varie realtà parrocchiali, dalle quali provengono gli allievi del Collegio di Pordenone. La finalità dell'iniziativa s'identifica nella promozione della figura e del carisma di San Giovanni Bosco.

Il programma è stato avviato sabato 1 febbraio con la recita della commedia "I Rusteghi" di Carlo Goldoni, nel salone dei festeggiamenti di San Cassiano di Livenza, organizzata e presentata dagli Exallievi di Pordenone.

La domenica successiva è stata caratterizzata da una colonna di automobili, partita dal Collegio di viale Grigoletti, scortata da una staffetta motociclistica, che recava la preziosa reliquia. Il corteo ha attraversato varie località e ha raggiunto Brugnera, accolto dalla banda di Tamai che, per l'occasione, ha tenuto un vero e proprio concerto.

Il Trofeo è stato consegnato in forma solenne agli Exallievi di Brugnera che, a loro volta, lo hanno affidato al Parroco Don Celestino. È seguita l'Eucarestia presieduta da Don Luc Van Looy che, nell'omelia, ha ricordato l'amore di Don Bosco verso i giovani, la fiducia che egli riponeva in loro entusiasmandoli alla morale cristiana, e ha ribadito i segreti del Catechismo del Santo.

La festa dei bambini sul sagrato ha fatto esplodere la gioia di una giornata nella quale un sole splendido ha reso ancora più vivaci i colori dei palloncini che portavano in alto le piccole preghiere e le immagini di Don Bosco.

Si è iniziato così felicemente il programma "Un anno con Don Bosco", nato dalla collaborazione entusiasta dei parroci delle quattro parrocchie del Comune di Brugnera, che hanno espresso il proposito di far "ruotare" il trofeo in ciascuna delle loro parrocchie, periodicamente, fino all'inizio del 2004, quando la parrocchia di un'altra zona sarà destinataria del Trofeo per un altro anno.

È seguito il pranzo comunitario nella mensa aziendale del Mobilificio Dall'Agnese, offerto generosamente dall'Azienda. È stata l'occasione per celebrare anche il convegno annuale dell'Unione, anticipato per evitare la coincidenza del 27 aprile, data nella quale, a Roma, si sarebbe svolta la grande festa della Beatificazione di Padre Marco d'Aviano, una delle glorie della storia pordenonese ed europea, campione di fede e di azione in difesa della cristianità.

Luigi Paolin

BRINDISI
A RICORDO DI UN VERO AMICO: PIETRO MULÈ

Il 6 febbraio 2003, è tornato alla casa del Padre l'amato Exallievo preside Pietro Mulé. Per l'Unione degli Exallievi/e di Brindisi il professor Pietro è stato un padre, un maestro ed un amico.

Un padre amorevole per la sua famiglia e per i suoi alunni, un maestro di vita e un amico sempre pronto ad aiutare concretamente il prossimo.

Dalla famiglia e dai Salesiani ha appreso, custodendoli nel suo cuore, quei valori di vita cristiana che hanno caratterizzato e guidato tutta la sua vita.

Il suo insegnamento rimarrà vivo nella nostra memoria e ricorderemo sempre Pietro come il primo presidente dell'Unione Exallievi/e di Brindisi. ◆



Il nostro "decano" MICHELE TEDESCO, di anni 96, il giorno 15 febbraio 2003 è tornato alla Casa del Padre.
Era un esempio per tutti. Non lo dimenticheremo mai perché, ne siamo certi, dal Cielo pregherà il Padre Nostro per noi e per la nostra comunità di Andria.

UDINE
NUOVE SOLUZIONI PER UNA MAGGIORE PARTECIPAZIONE

Domenica 19 gennaio si è tenuto il convegno annuale degli Exallievi del "Bearzi" **(foto 7)**. È una bellissima giornata di sole ed anche se fa freddo l'accoglienza organizzata dalla Presidenza dell'Unione nel corridoio attiguo al refettorio riscalda ben presto gli animi.

Sempre allo scopo di trovare nuove soluzioni che consentano una maggiore partecipazione al convegno, si è voluto quest'anno inviare oltre all'invito diretto alla totalità degli Exallievi, tramite la "Voce del Bearzi" di dicembre, un invito particolare e personale ai componenti le classi licenziate negli anni 1968, 69 e 70, con sul retro l'elenco completo di tutti i compagni di classe. Giungono Exallievi da ogni parte del Friuli. Li attende un caffè caldo ristoratore o un bicchiere di vino buono nel buffet ben assortito, ove si destreggia Adriano Berto. Sui pannelli di fronte fanno bella mostra delle gigantografie di come eravamo tanti anni fa al Bearzi, peraltro molto gradite dai numerosi volti nuovi che si notano, e più in là una bacheca con le foto delle opere di volontariato eseguite nel 2002, in quel di Pierabech, dagli Exallievi.

Si forma in breve un bel gruppo, allegro, rumoroso e pieno di brio. Amici che da tanto tempo non si vedevano, ex compagni di



classe! Riaffiorano tanti ricordi ed un piacevole scambio reciproco di notizie. Poi, all'ora stabilita, sollecitati dal solerte Segretario, tutti in sala per l'assemblea. Presiede la riunione Francesca Giusti, Presidente dell'Unione, con il Vice Presidente, Dino Floreani, il Segretario, Adriano Milanese, ed il Delegato, Don Michele Ceschia.

La Presidente espone all'assemblea, con l'ausilio di diapositive preparate dal giovane Giorgio Cantarutti, l'entusiasmante esperienza estiva fatta dai giovani l'estate scorsa in Spagna, in occasione del Campus Gex. È la volta di Don Sergio, Preside della Scuola Media, che prendendo spunto dalla strenna del Rettore Maggiore tratta il tema "Facciamo di ogni famiglia e di ogni comunità la casa e la scuola della comunione". L'intervento è stato preceduto da un filmato, ove lo stesso Rettor Maggiore esponeva alcuni approfondimenti in merito alla famiglia.

La relazione del Segretario sulle attività ed iniziative dell'Unione nel 2002, approvata all'unanimità, concludeva la riunione. Seguiva la S. Messa comunitaria, nel corso della quale venivano ricordati tutti gli Exallievi de-



MONGHIDORO, 2 febbraio 2003. Bambini e adulti insieme in allegria giocano a tombola in occasione della festa di S. Giovanni Bosco. Il ricavato è andato a favore dell'Oratorio parrocchiale, guidato dai volontari della Comunità della Missione di Don Bosco, che in pochi anni è diventato una bella realtà del nostro piccolo paese.



ceduti nell'anno trascorso, in particolare il Cavalier Zampolo De Mare ed il Presidente Luigino Rossi. Al termine della celebrazione, la consueta bella foto ricordo di gruppo ai piedi dell'altare.

Eccoci infine all'allegro convivio con il refettorio finalmente affollato; al centro era stata predisposta una apposita tavolata per gli ex compagni della stessa classe. Un grosso plauso in proposito va a Flavio Biasion di Casarsa che, con encomiabile impegno personale, è riuscito a coinvolgere un folto gruppo di Exallievi dei suoi anni; è un esempio senz'altro da seguire e che additiamo con piacere a quanti lo volessero imitare, informando al riguardo che la Presidenza ha a disposizione gli elenchi delle classi "Medie" e "C.F.P." dal 1968 in poi. Giunti al dolce, ecco la sorpresa ad opera dei soliti Vecchiutti & Biscotti, per la presenza in sala del cantautore friulano Dario Zampa, conosciuto ed apprezzato in tutto il Friuli, che ci rallegrava esibendosi con l'inseparabile chitarra in un allegro concerto. Tra canzoni e ilarità, il tempo trascorreva in modo piacevole e veloce sino alla estrazione della fornitissima lotteria, con al microfono l'infaticabile Bruno Ellero. Molti erano i premi per la soddisfazione di tanti. Infine, veniva posto all'asta un bellissimo servizio di posate, peraltro in breve aggiudicato, il cui ricavato, unitamente a quello della lotteria, andrà devoluto alle Missioni.

Così si concludeva anche questo convegno, tenutosi per la seconda volta nel mese di gennaio, e con esito davvero soddisfacente. Il grosso dei partecipanti lascia alla spicciolata l'Istituto, tra saluti e strette di mano.

Un ultimo saluto, un ultimo brindisi al bar dell'istituto ed un arrivederci per tutti in maggio a Castelmonte, prossimo importante appuntamento per gli Exallievi, ed a Pierabech a fine luglio.

Un caloroso grazie a tutti gli intervenuti al convegno ed a tutti coloro che, in varie forme, si sono prodigati per il buon esito dello stesso.

Roberto Biscotti

SAVONA

NOVANTADUE VOLTE INSIEME A DON BOSCO

Nella solita cornice del nostro vecchio ma sempre caro oratorio di Savona, domenica 6 aprile si è svolto il 92° Convegno Exallievi di Don Bosco.

Alle ore 10 si è tenuta la S. Messa celebrata dal Parroco, Don Agostino Paganessi, e da Don Giuseppe Cadelli. La celebrazione è stata preparata e guidata nei canti da Don Tarcisio Simonelli, Delegato dell'Unione.

Dopo la consueta foto in cortile **(foto 8)**, si è svolta l'assemblea, presieduta dal Direttore della casa e dal Presidente dell'Unione, Giovanni Pelassa. Il tema predominante è stato quello di dare una maggiore collaborazione all'oratorio, lasciandosi ancora coinvolgere e confidando che sia sempre Don Bosco a guidare la nostra vita.

Bisogna che gli Exallievi si rendano più partecipi e siano più generosi nell'aprirsi al prossimo. Il Convegno si è concluso in gloria, con un buon pranzo preparato dall'infaticabile Delegato.

Giovanni Pelassa

ROMA - S. M. DELLA SPERANZA

TORNEO NAZIONALE DI DAMA

Ottimo successo ha ottenuto, il 29 e 30 marzo u.s., la prima edizione del Torneo nazionale di dama italiana **"Cogito, ludo, adiuvo"**, organizzato dal Circolo damistico dell'Unione Exallievi di S. Maria della Speranza a Roma **(foto 9)**, con la collaborazione del Circolo damistico romano.

Il torneo ha avuto come sede di gara l'Istituto Salesiano "Teresa Gerini", sempre a Roma. Il successo del torneo assume maggior rilevanza se si considera il fatto che il Circolo damistico dell'Unione era nato pochi mesi prima dell'effettuazione della gara e cioè nel mese di gennaio.

Il torneo nazionale in questione, fortemente voluto dall'avv. Giuseppe Coppolino, appassionato sostenitore del gioco della dama e Presidente dell'Unione, come anche del Circolo damistico, avrebbe dovuto raggiungere tre obiettivi: far conoscere al variegato mondo salesiano il gioco della dama, al fine di divulgarlo; ridare a Roma una manifestazione damistica di livello nazionale; fare della beneficenza con il ricavato della manifestazione.

Si può affermare che i primi due obiettivi sono stati centrati, il terzo no, in quanto non è stato possibile raggiungere neanche la prevista compensazione.

Comunque, il successo ottenuto dal torneo, pur tra molteplici difficoltà, rappresenta qualcosa di cui andare orgogliosi, con la viva speranza che questa competizione possa trovare maggiore seguito negli anni a venire

e possa essere considerata, con i dovuti accorgimenti organizzativi, il torneo della città di Roma.

Concludiamo asserendo che l'esito positivo della gara ha suscitato in tutti, specie tra gli organizzatori, viva soddisfazione per il buon numero e la rilevante qualità dei partecipanti che, provenendo da quasi tutte le regioni, hanno gratificato e qualificato la manifestazione. ◆

CAMPO ESTIVO GEX

LES COMBES (Aosta), 24/27 luglio 2003

«LA CITTADINANZA EUROPEA»

(PER GIOVANI DAI 19 ANNI IN SU)

- Trovarsi a Les Combes (Aosta) per le 17 di giovedì 24 luglio. Mezzi propri. Il campo termina domenica 27 luglio con il pranzo.
- Tematiche dei campo:
  - L'Europa: storia, costituzione e radici cristiane.
  - Valori, prospettive, azioni per la costruzione della attuale cittadinanza europea.
  - Solidarietà, volontariato, lavoro: tre canali per avviare formazione e scambi europei nell'estate 2004.
- **COSTO: 65 Euro** (Caparra 20 Euro all'iscrizione).
- **ISCRIZIONI: entro 25 giugno** con scheda o e-mail (**cooperexicp@valdocco.it**).

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLA FEDERAZIONE EXALLIEVI DEL PIEMONTE: **011 5224404**

IL CAMPO È APERTO AI GEX DI TUTTE LE FEDERAZIONI ISPETTORIALI

LATINA

SETTANTA ANNI DI PRESENZA SALESIANA

Domenica 16 marzo 2003 gli Exallievi/e di Latina hanno tenuto il loro Convegno annuale, reso ancor più particolare in quanto ricorrono settanta anni dall'insediamento dei Salesiani nella nuova città. Dopo il fraterno incontro, i convenuti hanno partecipato alla funzione religiosa, unitamente ai giovanissimi da avviare alla Prima Comunione, al gruppo della Casa Famiglia della vicina Pontinia e a un gran numero di fedeli. Hanno concelebrato l'Incaricato dell'Oratorio, Don Luigi Inchingolo, e Don Leonardo Petromilli di Villa Sora-Frascati. La consueta foto di gruppo e la colazione alla salesiana hanno fatto poi da prologo al Convegno.

Nel Salone Parrocchiale faceva mostra di sé un pannello con una tela di Don Bosco (che tiene in mano il Sistema preventivo) e una scritta: **"Uniti in Don Bosco"**, dono dell'Unione alla Casa Salesiana. All'apertura dei lavori si presenta e ringrazia per l'invito il Presidente dei Cooperatori. Proprio tale presenza, unitamente a quella dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e di giovani ministranti era stata auspicata dal Presidente dell'Unione, seguendo l'indirizzo in atto dall'ottobre 2002 fra i membri della Famiglia Salesiana.

Il riferimento alle parole indicate nel suaccennato pannello trovano in ciò il loro significato. Una coinvolgente oratoria di Don Leonardo Petromilli sul tema proposto, Giovani oggi, accende l'assemblea in un caloroso applauso.

Tra i vari programmi dell'Unione, fa spicco quello di ospitare, nell'ambito dei festeggiamenti del 70° dei Salesiani a Latina, in data 11 maggio 2003, la **"Giornata dell'Exallievo del Lazio"**, avvenimento che rivestirà notevole importanza ed interesse cittadino. Il Parroco, Don Roberto Colameo, riprendendo le parole del Presidente, circa l'essere rimasti orfani del Delegato unionale, Don Osvaldo Gobbi, venuto a mancare il 4 gennaio di quest'anno, è lieto di comunicare che Don Luigi Inchingolo, Incaricato dell'Oratorio, sarà il nuovo Delegato dell'Unione.

In riferimento al 70° in corso, è altresì lieto di dare notizia che lo stesso si concluderà domenica 14 dicembre con la venuta a Latina del Rettor Maggiore, Don Pascual Chavez. Interventi diversi si sono succeduti sino al termine della riunione.

Un ottimo e variegato convivio ha visto settantacinque commensali festeggiare la conclusione della giornata. ◆





Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO